



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

in questi giorni sono apparsi sui giornali i primi annunci e commenti della ricerca sugli scomparsi a Fiume dal 1945 in poi, condotta a termine dalla Società di Studi Fiumani e dall'Istituto di storia Croata.

Si tratta della ricostruzione, da prove documentali, della vicenda degli Italiani di Fiume arrestati in diversi modi ed occasioni e successivamente scomparsi. Questa ricerca fu voluta e decisa dal nostro Libero Comune quando era Sindaco l'Avv. Claudio Schwarzenberg, congiuntamente alla Società di Studi Fiumani, sotto la Presidenza del dr. Amleto Ballarini.

L'attività vide impegnati all'inizio, nelle fasi più critiche di avvio del lavoro, il dr. Ballarini ed il nostro Segretario Generale Mario Stalzer, con numerosi viaggi, contatti, incontri, interviste per dare corpo ad una ricerca congiunta delle parti in causa, con la scrupolosa volontà di raccogliere le prove di quanto avvenuto ai nostri Concittadini nell'immediato dopoguerra.

Nel parlarne di recente con alcuni esponenti dei Rimasti, emerse come anche da parte loro vi fosse un desiderio di fare chiarezza e di ricostruire una verità storica, di cui anche loro sentono il bisogno. Ora, dopo un lungo lavoro ed alterne vicende, si è visto l'impegno nella fase finale solo della Società Studi Fiumani, che l'ha conclusa. Grande merito hanno coloro che l'hanno decisa, avviata

Per ricordare Pisa

Si va verso l'Europa unita e la moneta unica... Ma certi DNA non si perdono mai. Gente venuta da tutta l'Italia e anche da fuori (un distinto signore viene ogni anno da New York per questo raduno) che alle 9 del mattino di un sabato si trovano precisi come un treno... svizzero nella Basilica di S. Piero a Grado hanno nel sangue qualcosa che si trasmette dai tempi della "Defunta" (l'impero austro-ungarico).

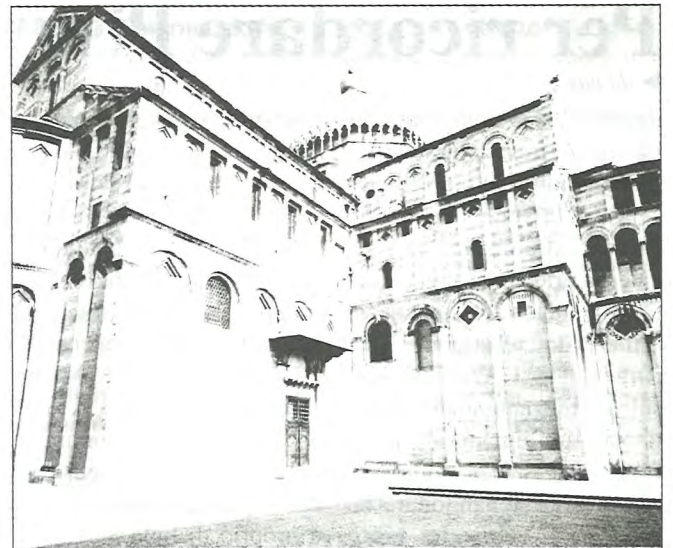
Bella la LITURGIA PENITENZIALE o LITURGIA GIUBILARE.

Guidata da don Egidio Crisman, cappellano quasi vescovo del Libero Comune di Fiume in esilio. Presieduta da don Severino Dianich emerito teologo (non ancora "teologo emerito") che ha reso famoso nel campo della teologia il nome di Fiume, con l'assistenza di don Alberto Cvecich, [il sottoscritto] e il P. Katunarich gesuita. Tutti fiumani Doc. Una processione introitale con la gigantografia del "miracoloso Crocifisso di S. Vito" sorretta dal Celebrante con due illustri laici fiumani portanti due "cerosti"... Belle letture penitenziali, una magistrale omelia giubilarpenitenziale di don Severino, poi il bacio alla venerata immagine. Nessuno ha intonato il canto al Crocifisso col quale si inneggiava perché "ha salvato la nostra città". Canto che si faceva prima dell'avvento della buonanima, che Dio gli perdoni, di Tito.

Poi i Fiumani si sono recati al Cimitero di via Pietrasantina per porre una corona al Cippo che ricorda tutti i morti fiumani, dalmati giuliani. Nel Cimitero che è

vicinissimo al luogo dove sorgeva il Campo profughi di Migliarino.

Il pomeriggio del sabato l'Opera della Primaziale e l'Arcivescovado (il Comune di Pisa ha brillato per la sua assenza sembra perché gli pesa qualcosa sulle foibe e su altre memorie) hanno offerto il massimo dell'ospitalità a questi "veri signori" che sono i Fiumani. Gratissimi per tutto e "indifferenti" sull'indifferenza politica alla quale sono stati abituati. Alla mattina Don Dianich li aveva esortati al perdono storico. Non si hanno notizie sulle cose che "i ga combinà de sera": sicuramente cose bel-



le e simpatiche e "legali" come "comanda la buona creanza di altri tempi".

La Domenica mattina in cattedrale. Alle 9.30 S. Messa concelebrata dall'Arcive-

sco Ploti con la presenza dell'Arciprete Mons. Waldo Dolfi e con i preti fiumani (in ordine di "vecchiaia") don Desiderio Sovrano (in carrozzella) don Alberto Cvecich (tralasciamo i titoli di "mons" per ragioni di... invidia), don Radovani Antonio, P. Katunarich S.J., don Mario Maracich, don Oscar Perich, don Romeo Vio, don Egidio Crisman, don Severino Dianich. Letture che ricordano l'Esodo e la tristezza della terra lasciata ma anche di una esperienza forte vissuta dignitosamente. Bellissima l'Omelia dell'Arcivescovo che ha saputo cogliere gli aspetti più ricchi del raduno, ricordare con commozione la paterna signorilità di Mons. Camozzo suo predecessore e già Vescovo di Fiume e ricordare il legame dei Fiumani alla sua persona, ringraziando Dio che per i suoi disegni ha donato alla Diocesi di Pisa più di venti preti validissimi che ormai sono parte integrante del presbiterio di Pisa. La presenza dei laici molto sentita. Tutte le panche piene, letture lette con quell'accento inconfondibile di italiani di frontiera,

Don Romeo Vio

Quale equo indennizzo?

Il problema dell'indennizzo dei beni abbandonati nelle nostre terre rimane molto vivo e presente sia nell'ambito del nostro Comune (come l'ultima Giunta del 29.11.2000 ha unanimemente riaffermato), sia negli sforzi che la Federazione delle nostre Associazioni cerca di moltiplicare per sensibilizzare i diversi livelli della realtà politica nazionale, perché, in questi giorni in cui inizia la discussione al Senato della legge finanziaria 2001-2003, i timidi cenni di attenzione alla questione si rafforzino, in quella consapevolezza che è indispensabile sia per tener conto delle vere dimensioni del problema, sia per assumere i provvedimenti conseguenti.

Quando il Governo Amato ha presentato il suo progetto di legge finanziaria alla Camera, togliendo per il 2001 anche la risibile cifra di 8 miliardi indicata per la voce indennizzi, è stato emesso un comunicato in cui si chiedeva che la Camera correggesse il grave errore di omissione commesso dal Governo, che aveva ignorato anche i più fermi impegni che un ordine del giorno votato quasi all'unanimità in luglio alla Camera aveva fissato, in previsione della legge di spesa per il 2001.

Nel lungo e travagliato iter della legge finanziaria alla Camera, un ridotto ammontare è stato previsto per gli indennizzi agli Esuli, grazie all'impegno di alcuni deputati, con alla testa l'on. C. Giovanardi, che hanno sostenuto la necessità di non tradire le attese di chi aveva pagato con il proprio patrimonio dei debiti dello Stato già da tanti anni.

Pur considerando il passo avanti, è stata stigmatizzata l'inadeguatezza della cifra accantonata (50 miliardi per ciascun anno dal 2001 al 2003), auspicando che il Senato potesse aumentare tale accantonamento, nella convinzione che, in caso contrario, la Commissione bilancio e finanze del Senato avrebbe potuto con-

Scriva la prof. Rossini...

Invio una copia del mio piccolo libro "L'America riscopre l'Italia" perché dopo che è stato pubblicato diversi anni fa, non è più reperibile in libreria. È uno studio sugli esperti del presidente W. Wilson che studiarono l'Italia prima della Conferenza di Pace del 1919 e che parteciparono in molti anche alle Trattative di Pace.

Ho cercato di capire, con un lungo lavoro negli archivi statunitensi l'atteggiamento generale con cui gli esperti di Wilson si preparavano a rispondere alle richieste italiane.

Uno di loro, come si potrà vedere soprattutto sulla nota a pag. 63, Beer, che io definisco un esperto contro-corrente, era estremamente favorevole alle richieste italiane, Fiume inclusa. Queste sono cose poco note (Leo Valiani, illustre concittadino, recensì positivamente il libro sul Corriere della Sera).

Prego di voler trasmettere ai Concittadini il mio profondo rammarico per averli involontariamente offesi, quando ho citato una "boutade" di un politico francese di allora, André Tardieu, il quale, con il sarcasmo tipico del suo paese, aveva detto che era assurdo lo stallo delle trattative per un "... misero villaggio di pescatori...".

Lo scopo del mio libro più recente "Il Mito americano nell'Italia della Grande Guerra" (Laterza 2000) è quello di spiegare le profonde ragioni storiche della Tragedia Fiumana.

Le sofferenze della Diaspora Fiumana mi vedono sensibile e partecipe. Non mancherò di parlarne ai miei studenti.

Daniela Rossini

Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici



Per ricordare Pisa

► da pag. 1

una teoria di Comunioni che ha dimostrato che i laici giuliani non solo hanno conservato la fede ma anche l'hanno attualizzata in una chiesa partecipe e viva. Alla fine il Sindaco del Comune in esilio il dott. Brazzoduro ha ringraziato l'Arcivescovo solo correggendolo in un particolare "i fiumani non sono fuggiti da Fiume ma sono stati costretti ad abbandonare la loro città. (Uno dei tanti esempi di pulizia etnica)". Vescovo, clero e popolo di Dio si sono recati poi alla tomba del Vescovo Camozzo che ha voluto essere sepolto "ad pedes Dominae suae" ai piedi cioè della sua Signora la Madonna di Sotto gli organi. Una bella grande foto, quattro artistici candelieri, la deposizione di una corona con il nastro tricolore e la bandiera dei fiumani con l'Aquila, l'anfora che versa acqua "indeficienter".

Un saluto al caro Vesco-vo ma anche a tutti i preti fiumani. Un saluto che racchiude il ricordo triste e lancinante di tutti i nostri cari

lasciati nel Cimitero di Cosala e nei Cimiteri di tutto il mondo.

All'uscita i più cari e i vari "ti xe ricordi?". Le battute: "ti reverendo te ricordavo più magro" "e anche mi, cara putela, te ricordavo più bela!" Cinquanta anni non passano senza qualche segno

Poi Consiglio comunale del Libero comune nella sala dell'Opera primaziale che si è proprio distinta nell'accogliere i cittadini di Fiume. Bilanci, problemi, ringraziamenti, speranze per il futuro.

Ultimo atto. Pranzo al Ristorante alla Draga. Più di 250 coperti: nessun invitato con sovvenzioni governative. È il momento nel quale o si ricorda o si fa finta di ricordare per quella sorte di pudore che viene di fronte allo scorrere del tempo e dell'affievolirsi della memoria. Comunque "bella gente in un bel ristorante".

Considerazioni.

Un'esperienza forte, dolorosa quella dell'Esodo: ma come per gli Ebrei della diaspora essa ha creato una cultura cosmopolita, pronta all'accoglienza, legata alle radici ma aperta e riconoscente per il bene ricevuto. Un'esperienza che ha fatto scoprire i valori della famiglia, dell'essere Italiani, dell'essere Cristiani. Senza fronzoli e con un giusto senso della laicità. Un'esperienza dolorosa che ci fa contare ogni anno di meno: trecento contro i tremila di trenta anni fa. È solo una patria che vive l'Esodo naturale in una maniera diversa. Altri popoli scompaiono ma forse non se ne accorgono perché perdono la loro identità prima della morte fisica.

Don Romeo Vio

Restituzione degli immobili nazionalizzati?

Come presentare, e a chi, la domanda di risarcimento e/o restituzione di beni nazionalizzati dalla Jugoslavia? È un problema che in molti si sono posti ultimamente. Il Piccolo, sulla base delle informazioni raccolte, è in grado di fornire una "traccia". Poi, ognuno degli interessati, potrà perfezionare la richiesta con un proprio legale di fiducia, oppure consultandosi con alcune associazioni degli esuli (Unione istriani, tel. 040636098, Anvgd: 065816852, Federazione: 02794986).

In base a quanto previsto dalla legge attuale riservata ai croati, i dati da inserire nello schema di domanda (che presentiamo a puro titolo indicativo) sono i seguenti: generalità del richiedente (o dati sull'erede legittimo), eventuale opzione di cittadinanza, e citazione delle due sentenze della Corte costituzionale croata. Il richiedente deve poi specificare che gli venga riconosciuto il diritto alla restituzione o indennizzo dei beni siti nel comune di origine, precisando i dati relativi alla partita catastale, e citando il decreto e la data di nazionalizzazione effettuata dal Tribunale jugoslavo. Vanno infine allegati una serie di documenti, fra cui l'estratto tavolare storico, nonché il decreto di nazionalizzazione. In caso di immobile ereditato, è necessario produrre un certificato di morte nonché un decreto di successione.

Dove vanno inoltrate le domande? Per i fabbricati siti nel-



l'attuale Regione di Fiume, l'indirizzo dell'Ufficio per gli affari giuridici e patrimoniali è: Republika Hrvatska, Primorsko-goranska Zupanija, Ured za imovinsko-pravne poslove, Splitska 2, 51000 Rijeka (Croazia). Per le proprietà abbandonate nella Contea d'Istria l'indirizzo dell'Ufficio per gli Affari giuridico-patrimoniali è: Republika Hrvatska, Istarska Zupanija, Ured za imovinsko-pravne poslove, Splitska 14, 52000 Pula (Croazia). Per

quanto riguarda i terreni nazionalizzati, le domande vanno presentate al ministero della Giustizia di Zagabria: Uprava za gradjanska prava, Ministarstvo pravosudja i lokalne samouprave, ulica Republike Austrije, 16, 10000 Zagreb (Croazia). Tra i numeri di telefono utili, segnaliamo anche quello dell'Ambasciata italiana a Zagabria (0038514846388) e del Consolato di Fiume (0038551212454).

(da "Il Piccolo")

Amici,

► da pag.1

ta e condotta; ora anche il nostro Libero Comune contribuirà alla pubblicazione degli atti e dei risultati del grande lavoro svolto.

Confidiamo che tutto ciò serva a far conoscere quella verità storica, che da tanto tempo auspichiamo e che comincia a vedere interessati anche numerosi studiosi Italiani e Croati.

G. Brazzoduro



Il Questore samaritano

Scrive Laura Marchig (su "La Voce del popolo):

"A Ramat Gan, la Città dei Giardini, in Israele, esiste una via, dicono che sia una delle più belle della città, con un filare alberato che conta 36 piante. Gli alberi furono piantati il 23 aprile 1953 in occasione di una cerimonia in ricordo di Giovanni Palatucci, morto a soli 36 anni nel campo di sterminio di Dachau.

Se per il popolo ebraico Palatucci che fu Commissario dell'Ufficio stranieri della Questura di Fiume negli anni fra il 1939 e il 1944 e l'ultimo Questore di Fiume al tempo dell'Annessione di queste zone al Terzo Reich (Fiume era incorporata nell'Adriatisches Küstenland) è un eroe e un martire, riconosciuto un "Giusto tra le nazioni" dall'istituzione del Memoriale Ebraico dell'Olocausto dello Yad Vashem nel settembre del 1990, lo Stato italiano lo ha ignorato per mezzo secolo. Secondo numerose testimonianze di ebrei fiumani scampati all'Olocausto e quella di tanti profughi provenienti dalle zone dell'ex Jugoslavia, Giovanni Palatucci, approfittando della sua posizione di responsabile dell'Ufficio stranieri della Questura fiumana, sarebbe riuscito a salvare più di 5000 ebrei e persone di altre nazionalità [...].

Sinceramente a noi sembra strano pretendere di trovare testimonianza scritta di un'attività che si svolgeva in segreto e nell'illegalità e non ha senso ignorare le tante testimonianze di coloro che dicono di essersi salvati grazie all'interessamento di Giovanni Palatucci e dello zio Mons. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna, con il cui aiuto riuscì a sistemare ebrei e fuggiaschi, che altrimenti sarebbero finiti in mano alla Gestapo, in un campo di concentramento di Campagna paesino dell'entroterra salernitano. Sulla loro sicurezza vigilava direttamente il Vescovo [...].

Tra le tante testimonianze ricordiamo quella di Rodolfo Grani, ebreo fiumano che molto si è impegnato per il riconoscimento della figura di Palatucci. "Stava nella facoltà del Dott. Palatucci", scrive in un suo libro, "di concedere agli ebrei rifugiati dai paesi di Hitler a Fiume i relativi permessi di soggiorno e non una volta, quando si trattava di qualche affare scabroso, ha dovuto combattere l'animosità dei suoi superiori.[...]

A Fiume stanno ora per iniziare le riprese di un film in due puntate sulla vita e l'opera del Questore fiumano che verranno trasmesse da Rai 1. [...]"

Sul medesimo giornale surricordato, dal canto suo Dario Saffich ha voluto fare la seguente precisazione:

"[La] via intitolata a suo nome [cioè al nome di Giovanni Palatucci, gli] è stata concessa [...] in seguito ad una petizione di 400 ebrei di Fiume [...].

"Certo togliere anche una sola vita umana dalle grinfie delle "belve umane" rappresenta un merito [...]. Ciò non toglie però che la gente abbia bisogno anche di uomini simbolo in cui credere, dalle cui gesta trarre esempi edificanti da tramandare alle generazioni successive. Altrettanto pernicioso della mitizzazione può essere infatti il tentativo di relativizzare tutto e tutti. La conta delle vite umane salvate (alla pari di quella opposta del numero delle vittime) ha un'importanza relativa: gli atti nobili rimangono tali a prescindere dalla quantificazione esatta, come pure i crimini.

È chiaro che prima dell'8 settembre 1943 l'esercito italiano controllava una vasta fascia di territorio intorno a Fiume che già all'epoca era parte integrante dello Stato indipendente croato (NDH). Con il ritiro delle truppe italiane, non è escluso che delle comunità che si sentivano in pericolo per l'imminente arrivo dei tedeschi abbiano scelto la via dell'evacuazione

Se qualcuno ha aiutato costoro e se Palatucci è il loro simbolo, in tutto questo non c'è nulla di tanto problematico. Ma d'altro canto se qualcuno nel marasma dell'epoca ha messo a repentaglio la propria vita per salvarne altro è giusto segnalarlo. Anche per poter credere che il detto homo homini lupus non sempre corrisponde a verità..."



La Rai sta iniziando le riprese del film sul questore Giovanni Palatucci

E per lo «Schindler fiumano» al provino si presentano in 330

Ogni anno l'Università Popolare, d'intesa con l'Unione italiana, destina i volumi gratuitamente alle biblioteche di tutte le scuole di ogni ordine e grado della minoranza italiana grazie ai finanziamenti del ministero degli Affari esteri e della Regione Friuli-Venezia Giulia.



Dall'alto in basso: un momento delle riprese del film su Palatucci, un recente articolo del giornale "Il Piccolo" di Trieste.

Demeriti e (?) meriti

Nessuno lo ricorda più, ma anche tanti italiani hanno subito la "pulizia etnica", senza suscitare troppe proteste. Anzi, i pochi che difendevano i diritti dei profughi istriani, fiumani e dalmati venivano bollati come fascisti, dalla Sinistra di ieri, "Fascisti" erano i deportati, i derubati, gli innocenti assassinati nelle foibe; questa era la parola d'ordine ripetuta senza pietà dai comunisti italiani, affezionato (per qualche anno) a Tito, despota jugoslavo illuminato e geniale, autore di sistematiche persecuzioni contro le minoranze italiane, alla fine della Seconda guerra mondiale [...].

Molti nostalgici, oggi, sostengono, che il partito comunista italiano ha offerto un notevole contributo alla crescita della nostra democrazia. È vero, come si potrebbe negarlo? Ma bisogna riconoscere che questo contributo è stato utile (o prezioso) perché il Pci fu una grande forza d'opposizione, un elemento d'equilibrio, un contrappeso nei confronti del potere in carica, uno stimolo nella battaglia contro le ingiustizie sociali. Però tutti (o quasi) sono d'accordo, ormai: sarebbe stata una sciagura, per l'Italia, se quei comunisti avessero vinto. Se avessero preso il potere i vecchi militanti che chiamavano "fascista" chiunque non si sottomettesse al Partito, i lividi dirigenti leninisti che volevano mandare in galera chiunque li disturbasse, compresi i sognatori estremisti, libertari e disarmati [...].

Giuliano Zincone
(dal "Corriere della sera")

► da pag. 1

Quale equo indennizzo?

siderare inadeguate le cifre per poter prendere in esame i provvedimenti per un equo indennizzo, secondo quanto richiesto durante l'audizione del luglio 2000. Per questo in data 21.11.2000 è stato diffuso un comunicato: che pubblichiamo qui a parte.

Siamo ora in attesa della conclusione delle discussioni e votazioni al Senato, per verificare se i comunicati e gli appelli inviati al Pres. Ciampi, al Pres. Amato ed al Min. Visco riusciranno a rimuovere lo stato di disattenzione ed ignoranza verso i nostri problemi, già più volte registrate nella maggior parte di Ministri, Deputati e Senatori.

Può essere il momento della svolta, ed in tale attesa teniamo in sospeso ogni commento e giudizio.

Intanto facciamo comunque il più forte e sentito augurio per le prossime festività.

G. Brazzoduro

Comunicato stampa

Dopo la conclusione del dibattito alla Camera dei Deputati sulla legge finanziaria 2001-2003, dobbiamo prendere atto che, grazie alla tenacia di alcuni parlamentari a noi vicini, un piccolo passo avanti è stato fatto: il Governo ha proposto un emendamento che prevede 50 miliardi all'anno per i tre anni, per poter sbloccare le leggi sull'equo indennizzo per i beni perduti dagli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia utilizzati dal Governo Italiano per pagare all'ex-Jugoslavia parte dei danni di guerra.

Per la verità, il Governo e la maggioranza si sono presi la responsabilità di far cadere due emendamenti, identici nella sostanza, presentati dal Polo (primo firmatario l'on. Giovanardi) e dal centrosinistra, che prevedevano cinquecento miliardi nel triennio, cifra più significativa ed adeguata alla dimensione del problema.

Dall'esame della votazione su tali emendamenti emerge come a favore abbia votato il centrodestra e solo alcuni deputati della maggioranza, che hanno dimostrato di condividere le nostre valutazioni circa l'ammontare dei fondi necessari.

Ora confidiamo che il Senato voglia aumentare lo stanziamento in questione e renderlo più coerente con i valori dei beni e poter ritenere equo l'indennizzo; e pertanto che i senatori più sensibili ai nostri problemi possano, con una azione determinata, conseguire tale risultato nella seconda lettura della legge finanziaria.

Il Presidente della Federazione
delle Associazioni degli Esuli Giuliano-Dalmati
G. Brazzoduro

Per recuperare i beni nazionalizzati

Alcuni concittadini hanno chiesto notizie sulla possibilità di restituzione da parte Croata dei beni abbandonati.

Si tratta di una sentenza della Corte Costituzionale Croata del 1999, che ha stabilito la possibilità non solo dei cittadini croati a rientrare in possesso di beni loro espropriati nel dopoguerra.

Tale sentenza ha fissato i tempi per la domanda di restituzione, dando, dopo una proroga, la scadenza del 31.12.2000. Nel contempo impegna il Governo Croato a modificare la legislazione in materia, cosa a tutt'oggi non ancora avvenuta.

Stabiliva comunque che i beni oggetto di regolazione tramite accordi internazionali non potevano essere oggetto di restituzione (leggasi beni ceduti allo Stato Italiano per compensare i danni di guerra da pagare all'ex Jugoslavia).

Ciò rafforza quindi le richieste per un equo indennizzo al Governo Italiano per i beni ceduti, mentre apre delle possibilità per chi tali cessioni non ha fatto a suo tempo.

Seguiremo ed aggiorneremo per gli interessati gli sviluppi della cosa.

G.B.

Nota della Redazione: vedi sull'argomento l'ulteriore nota da noi pubblicata in altra parte di questo Notiziario.

Dossier Piskulic

Sono riprese sempre nell'aula bunker del Foro Italico, a Roma, le udienze del cosiddetto processo delle foibe. Si procede in contumacia contro Oskar Piskulic, detto "Zuti", cioè il biondo, fiumano, 80 anni, che nel '45 era responsabile, per la zona di Fiume, dell'Ozna, la polizia politica jugoslava.

Altre udienze si terranno a dicembre inoltrato, la sentenza, se il processo non si fermerà per qualche eccezione della difesa, sarà emessa nei primi mesi dell'anno prossimo.

A testimoniare è stato chiamato anche il presidente della Società studi fiumani Amleto Ballarini. Ballarini ha rilevato di poter parlare solo di fatti storici, ovvero di poter confermare che, stando ai documenti a disposizione, Zuti all'epoca comandava l'Ozna a Fiume. Un documento smentisce Oskar Piskulic, uno dei tre imputati (l'unico rimasto ancora in vita) nel processo romano per le foibe. Piskulic ha detto ai giudici croati (che lo hanno interrogato l'anno scorso su richiesta dei colleghi di Roma) di essere estraneo ai fatti della primavera del 1945, in quanto era stato nominato capo dell'Ozna per Fiume soltanto in settembre oppure ottobre di quell'anno. Ballarini sostiene invece il contrario. [...]

[Altra] udienza al calor bianco davanti alla Corte d'Assise di Roma presieduta dal giudice Amato nell'ambito del cosiddetto "processo alle foibe", che vede come unico imputato Oskar Piskulic. Sono sfilati davanti alla Corte alcuni testi dell'accusa, tutti storici, ricercatori e giornalisti invitati a rispondere alle domande del pubblico ministero Giovanni Malerba e al controesame dell'avvocato difensore Livio Bernot e del legale di parte civile, Augusto Sinagra. Ed è stato un fuoco incrociato durante il quale sono fioccate accuse e persino querele. E intanto tramite il suo difensore, Livio Bernot, Oskar Piskulic ha

Il momento della verità (forse)



fatto sapere di essere disposto a farsi sentire dalla Corte, anche se per motivi di salute, dice Bernot "non può affrontare un viaggio fino a Roma". "Speriamo" - continua Bernot - in una rogatoria, magari a Gorizia o a Trieste; penso che non ci siano problemi per Piskulic a partecipare a un'udienza alla Corte d'Appello di Trieste". Quando è realmente finita la guerra nella zona di Fiume? Quale ruolo svolgeva Piskulic? Quali documenti esistono a com-

prova delle accuse? A queste e a altre domande hanno dovuto rispondere gli storici e ricercatori Roberto Spazzali e Marco Pirina e il giornalista Fausto Biloslavo. Libri e documenti alla mano i vari testi hanno ciascuno fornito la propria versione a proposito di fatti e circostanze che risalgono a cinquantacinque anni fa e ai terribili ultimi giorni di guerra. Alla fine ciascuno per la sua parte si è detto soddisfatto dell'udienza. Frattanto il difensore di

Per il cimitero di Cosala

Nel numero scorso mi sono soffermato sui problemi del Cimitero di Cosala e sull'esosità della tassa chiesta per l'anno 2000. Dai contatti avuti, ho dovuto prendere atto che l'aumento consistente e generalizzato è stato originato da minori contributi del Governo centrale Croato all'Ente ed al Comune di Fiume, per cui l'intervento si è reso necessario per mantenere l'equilibrio della gestione. Pertanto per il corrente anno 2000 nessuna modifica è più possibile per ridurre l'onere agli intestatari dei contratti per le diverse tombe. Tuttavia ho raccolto il proposito di far sì che il prossimo anno la situazione venga rivista ed il costo annuale possa diminuire, anche per contenere l'onere per il rinnovo dei contratti che stanno per scadere.

Confido che le promesse ed i propositi vengano mantenuti, anche per non alimentare pessimismo e senso di discriminazione, che alcuni hanno manifestato in questo periodo.

A tal fine metterò per iscritto all'Ente gestore le lamentele e le aspettative, perché i propositi non siano solamente verbali.

G.B.

"... Vennero dal Cielo"

Ho avuto occasione di prendere visione di un'opera di particolare interesse, edita a cura della Delegazione di Trieste del Libero Comune di Zara in Esilio.

Si tratta del volume "... Vennero dal cielo" di Oddone Talpo e Sergio Brcic, con ampia documentazione fotografica sui bombardamenti alleati, che nel 1943-1944 distrussero la città.

È un'opera trilingue - Italiano, Inglese e Croato - che dopo una prima parte testuale, contiene 185 fotografie rare ed alcune inedite, che rappresentano una "documentazione di avvenimenti dimenticati dalla scuola, dalla stampa e dai mass media, sconosciuti alle generazioni del dopoguerra".

Chi è interessato all'opera può chiedere informazioni a: Tipolitografia Foto Lampo - Via Colle delle Alpi 170 - 86100 Campobasso.

Tel. 0874 65276 - 0874 484004.

G.B.

IL PICCOLO

SABATO 2 DICEMBRE 2000

Gli storici sentiti dalla Corte d'appello Una movimentata udienza al «processo delle foibe»: Piskulic pronto a parlare



Livio Bernot, difensore dell'imputato (nella foto) propone una rogatoria a Trieste o Gorizia: la capitale è lontana

Piskulic, l'avvocato goriziano Livio Bernot, annuncia di aver fatto ricorso sia in Cassazione che al Tribunale di Strasburgo per il fatto che gli atti pervenuti all'imputato sono soltanto in lingua italiana e non in lingua croata. Secondo Bernot, la Corte d'assise di Roma, rigettando l'ec-

cezione di nullità delle notifiche, avrebbe violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Ancora secondo il Bernot, andrebbero messe in dubbio - come da verbalizzazioni ufficiali in proposito - alcune notizie stampa sullo svolgimento del processo surrichiamato.

Scomparsi a Fiume

Riportiamo da un servizio giornalistico de "Il Piccolo" di Trieste:

"Tre anni di ricerche, archivi passati al setaccio (compreso quello di Belgrado, un paio di giorni prima dell'inizio dei bombardamenti Nato), analisi e confronti incrociati per sapere quanti italiani morirono a Fiume e dintorni fra il 1939 e il 1945. E il tutto con la benedizione del defunto presidente Tadjman, che nel 1996 invitò la Società per gli studi fiumani di Roma a collaborare con l'Istituto per la Storia di Zagabria se proprio voleva andare a ficcare il naso là dove pochi finora avevano potuto.

Adesso, a quattro anni di distanza, il lavoro è finito, ed entro il primo quadrimestre del 2001 sarà dato alle stampe a cura del nostro ministero dei Beni culturali. Con testo bilingue, italiano e croato.

Si tratta di una ricerca condotta in comune da storici italiani e croati. Alcuni particolari dell'opera sono stati rivelati per la prima volta pochi giorni fa dal presidente della Società per gli studi fiumani di Roma Amleto Ballarini, e da Mihael Sobolevski dell'Istituto croato di storia, i due studiosi che hanno coordinato la ricerca".

Ecco invece sul medesimo argomento, i principali passi di un servizio giornalistico de "La Voce del popolo":

La grande purga, la foga persecutoria, quindi, tocca il suo apice nel 1945. Prudenzialmente si può parlare, dice Ballarini, di cinquecento persone scomparse in detto periodo, in buona parte rimaste insepolti. Il sistema di non rivelare dove le persone arrestate veniva-

► a pag. 5



ECSTASY
O NON ECSTASY...
QUESTO È
IL PROBLEMA!

(da "La Stampa") Forattini 2000



DOBBIAMO CHIEDERE
SCUSA A VIOLANTE
PER IL TENTATO
GOLPE DI SOGNO!

E' COME SE IO
CHIEDESSI SCUSA
A CASELLI
PER IL TENTATO
BACIO A RIINA!

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

(da "La Stampa")



DOPO LE OLIMPIADI

- E se per ridurre le tasse vendessimo le medaglie d'oro?

Il momento della verità (forse) Scomparsi a Fiume

► da pag. 4

no condotte "serviva da deterrente politico": i "nemici del popolo" non avevano diritto a un sepolcro contrassegnato. Quando le famiglie chiedevano l'atto di morte si sentivano rispondere che la sepoltura era avvenuta in luogo sconosciuto. Certo, come emerge dagli studi, è per Fiume improponibile parlare di infoibamenti. La soppressione in genere avveniva per fucilazione o con altri mezzi; si può supporre (con buona probabilità di essere vicini alla verità) che circa la metà dei 500 e passa scomparsi abbia fatto questa fine. Per l'altra metà è probabile che la morte sia sopraggiunta nel corso di una prigionia crudele, terribilmente logorante. Le foibe, quindi, ribadisce Ballarini, sono più che altro un eufemismo. Ce n'è una nell'area di Permani, un'altra nel bosco della Loza a Castua: per sapere se siano davvero stati gettati dentro dei corpi bisognerebbe esplorarle tutte. Non si può certo escludere che dei grandi anfratti siano stati usciti come fosse comuni.



(6)

Le schede fiumane di L. Benzan

L'acquedotto a Fiume

dotta, con 2 tubature rispettivamente da 450 e 275 mm di diametro attraverso tutta la parte bassa della città, e con opportune diramazioni, distribuita nella zona compresa tra 0 e +66 m di quota, mentre il superfluo si riversava nel serbatoio di raccolta di Plasse (via Trieste, 66). Quella cisterna di 4600 mc, alla quota di +66 m e a circa 3200 m dalla sorgente,

aveva funzione compensatrice. Riceveva l'acqua quando la porta delle pompe superava il consumo cittadino e la restituiva automaticamente quando il consumo eccedeva la portata delle pompe stesse. O quando cessava il loro funzionamento. Serviva pure per fornire l'acqua alla parte occidentale della città.

(6. continua)

L'altro ieri (e prima ancora) Estate a Laurana

(2)

Dopo cena ci recavamo nel giardino del molo a visionare i locali della zona: Hotel al parco, caffè Adria, gelateria Salvador. Quest'ultima merita un cenno particolare per la prosperità raggiunta e per il destino tragico che ha colpito tutti gli uomini di quella famiglia. Il proprietario sig. Giovanni era venuto a Laurana dopo la grande guerra proveniente dal lontano Cadore, con moglie, figli e uno stuolo di parenti (vi ricordate il cognato Aurelio?). Nei primi tempi abitavano nel cortile di Tonon e confezionavano gelati in una vecchia cantina, che poi portavano in giro su variopinti tricicli. Con la loro bravura e operosità si erano ingranditi e, acquistato l'edificio pro-

spiciente il porticciolo, l'avevano trasformato in una splendida gelateria. Mai più ho assaggiato coni di gelato più saporiti di quelli che papà Giovanni ci offriva dietro il suo bancone!

Ma torniamo alla nostra estate; giù al molo è in arrivo il piroscalo del "Fresco al mare". Illuminato a festa con filari di lampadine, raccoglie i gitanti per un giro al largo nel golfo, mentre l'orchestra di bordo suona le dolci melodie viennesi. A notte inoltrata, l'innamorato di turno proponeva una serenata coi mandolini, mentre qualche altro gruppo si scatenava in schiamazzi inopportuni con alle costole Benvenuto o il piccoli polizai.

Quanti ricordi! Talvolta i giovani più adulti, mule comprese, col favore della luna piena, zaino in spalla, partivano per il Monte Maggiore, in modo da raggiungere la vetta (1400 metri) al sorgere del sole; oppure di giorno si andava a raccogliere le maiughe (lamponi) nei prati sottostanti il rifugio di Andriani.

► a pag. 6



VITTIME ITALIANE A FIUME NEL DOPOGUERRA

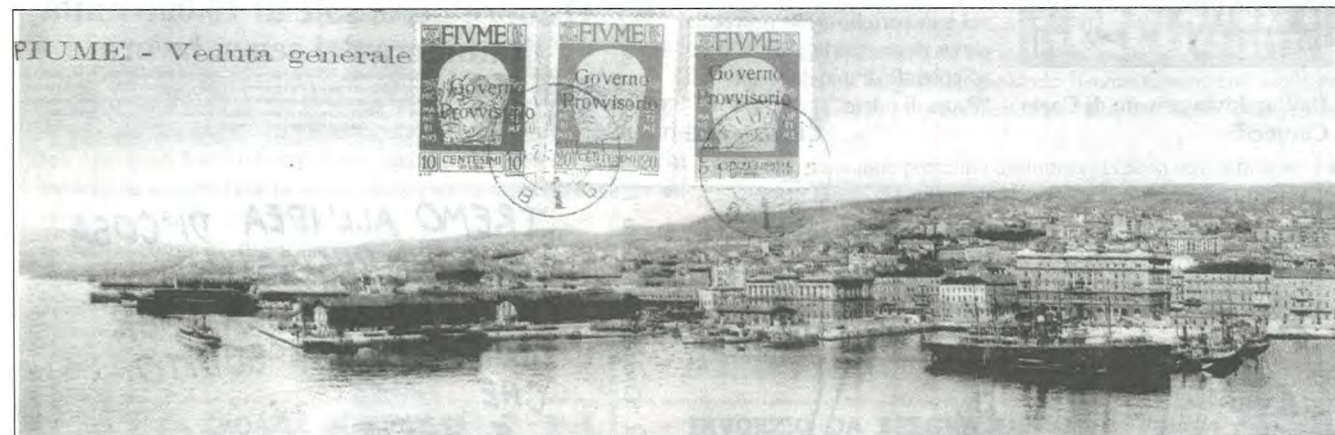
Le fucilazioni a Kostrena?

Furono circa 250 le persone uccise!
L'ideologia comunista fattore chiave

A Fiume nel dopoguerra si ricostruì il ponte sulla Rječina (nella foto), ma furono commessi pure tanti altri errori



"Senza processo uccisi o spariti 600 italiani di Fiume" titola il Novi List in prima pagina, con a fianco Amleto Ballarini, uno degli autori della ricerca.



Fiume nel 1920 (dall'archivio privato di Aldo Tardivelli)

NEW ECONOMY DI STAGIONE, OVVERO CAMBI E VALUTE



UN INTELLETTUALE DI FRONTIERA

(3)

Joyce insegnava. Ma insegnava anche Gadda, il suo mentore, il suo significante, il quale con "la cognizione del dolore" ha accompagnato da sempre l'intelligenza di Dante Guardamagna. "So che Gadda non si degnava di essere "informato" né "adatto" a questi calcoli e che si stabilì che poteva essere all'altezza di tali bassezze, ma nella difficile stagione in cui gli si vollero trovare attributi necessari (sufficienti perché fosse premiato, quando nessun altro poteva esserlo senza dar fastidio a qualcuno (editori, critici, autori per diritto divino o quanto meno

governativo?)". E così il manoscritto [del nostro Dante] divenne postumo, abbandonato alla benevolenza del futuro, lascito di quella cultura di frontiera fiorita anche a Fiume.

Perché Dante [Guardamagna] era un intellettuale di frontiera, una di quelle personalità in bilico, dall'identità inquieta, spezzata da mondi spesso artificialmente separati e insieme convergente verso le loro suggestioni, incerte della propria nazionalità. O, meglio, consapevoli della titolarità di una nazionalità complessa, fatta di schegge culturali sparse e smarri-

te, sovente irriducibili a un tessuto organico compatto.

Dante [Guardamagna] era un "fiumano" di frontiera. Era fiumano per autoadozione, per convinzione, per adesione, per maturazione personale. La fiumanità per un "regnicolo" come lui diventava conquista. Nato nel 1922, all'età di tredici anni approdò nella città quamerina, dove il padre era stato nominato commissario capo di polizia. Come molti "regnicoli", quegli oriundi del Regno d'Italia trasferiti nei ranghi della burocrazia fiumana dopo il 1924, anno dell'annessione, e guardati con sufficienza e insieme con ammirazione dai fiumani come "diversi", come "superitaliani", anche Dante [nostro] si guadagnò la sua fiumanità per autoadozione. E divenne più fiumano dei fiumani, portando in seguito per il mondo la sua fiumanità, come un sigillo d'onore, un segno di distinzione. Era "l'impresso, ma non l'estra-neo. Anzi c'è in molti "regnicoli" che ho conosciuto un meccanismo di identificazione con la fiumanità forse estraneo agli stessi autoctoni". "Comunque Fiume è diventata la patria delle patrie. Non ho altra casa, altra famiglia", fa dire al padre, il suo "doppio". La fiumanità come l'alveo domestico, il rifugio in cui riposare, divenuta con il procedere della vita "idea genetica", "categoria dello spirito". Una patria che era conquista interiore, affaticata costruzione personale, facendo suoi i versi di Michelstaedter, il poeta filosofo goriziano dell'ideologia negativa, che ha trasformato l'Essere-per-la-morte in Morte-per-essere. "Non è la patria il comodo giaciglio / per la cura e la noia e la stanchezza / ma nel suo petto, ma nel suo periglio / chi ne voglia parlar deve crearla. / Versi posti ad epigrafe di uno dei capitoli di "Paura di ridere".

Clara Castelli

L'altro ieri
(e prima ancora)

Estate a Laurana

► da pag. 5

Sul finire degli anni '30, il GUF di Fiume aveva donato alla nostra GIL una vecchia Jole, e per noi giovani era stato un sano e gioioso diversivo cimentarsi in strappi vigorosi lungo il litorale.

Ricordo anche le partite di pallacanestro nel campo dietro il teatro, tra quelli della città vecchia e quelli che abitavano fuori le mura, e poi di corsa tutti verso il mare per una tonica rinfrescata.

Qualche domenica ed in altre festività si organizzavano feste campestri con l'immane gioco delle pignatte e il tiro alla fune; oppure in marina con gare di barche, sandolini o sui traballanti mastei de legno, mentre i giovani più spericolati si cimentavano con l'albero della cuccagna, sospeso sul mare.

Questa era la nostra estate, operosa e felice. Ricordiamola insieme cari amici lauranesi. Di

uguali non ci sono né si ripeteranno più.

L'amico Tonin



Dall'archivio privato di Carlo Cosulich.

(dal "Corriere della Sera")



E PLURIBUS DUO



"Il Terzo mondo è spiacente di comunicare che non può dichiarare le elezioni americane libere e corrette". (ZAPIRO, THE MAIL AND GUARDIAN, SUDAFRICA)

Mercoledì, 5 novembre 2000

LA VOCE DEL POPOLO

RECORD DI DISOCCUPATI A SETTEMBRE, MENTRE LA PRODUZIONE SCENDE ANCORA

Depressione o stagflazione
per l'economia croata?

Massimo storico del numero dei senza lavoro - Delude il trend della produzione - Finanziaria a rischio: la soluzione starebbe nel congelare i salari - Iniziata intanto la stagione delle rivendicazioni salariali - Atteggiamenti vittoriosi alle soglie del terzo millennio - Le norme costituzionali rimangono soltanto delle belle frasi

Mercoledì, 29 novembre 2000

LA VOCE DEL POPOLO

Ottobre nero: sale di 10.000 unità
il numero dei senza lavoro

Manca una precisa strategia di sviluppo economico - Diversi e distanti gli approcci alla soluzione dei problemi - Cautela e pessimismo per i rappresentanti del Governo - Crescita invece a tappe forzate per Mesic - Nel frattempo un'impennata del tasso di disoccupazione sconsiglia le dichiarazioni del Governo - Possibili futuri condizionamenti della privatizzazione - La confusione dei politici scoraggia gli investimenti esteri - La Croazia diventa sempre meno affidabile per il capitale straniero



(dal "Corriere della Sera")

Nervio



BENI E DIRITTI DEI CITTADINI ITALIANI NEI TERRITORI CEDUTI ALLA JUGOSLAVIA AI TERMINI DEL TRATTATO DI PACE

Breve nota riassuntiva

La posizione giuridica dei beni privati italiani nei Territori ceduti è determinata dall'Allegato XIV, punto 9, del Trattato di Pace in questi termini:

a) I beni degli italiani residenti nei Territori ceduti - alla data dell'entrata in vigore del Trattato di Pace - saranno rispettati come quelli dei cittadini jugoslavi.

b) I beni degli italiani non residenti nei Territori ceduti saranno rispettati come quelli degli altri cittadini stranieri.

c) Detti beni (di cui ai punti "a" e "b") non potranno essere trattenuti o liquidati ai sensi dell'articolo 79 (cioè in compensazione delle riparazioni per danni di guerra), ma dovranno essere restituiti ai rispettivi proprietari, liberi da eventuali misure restrittive della proprietà prese nel periodo tra il 3 settembre 1943 e l'entrata in vigore del Trattato di Pace (16 settembre 1947).

E' chiaro, in base a quest'ultima norma, che i privati cittadini italiani conservano un **diritto soggettivo perfetto** (cioè il pieno diritto di proprietà) sui loro beni situati nei Territori ceduti.

Nonostante ciò, in aperta violazione delle succitate norme del Trattato di Pace, la Jugoslavia espropriò quasi tutti questi beni e poi stipulò un Accordo con l'Italia per indennizzarli.

Detto Accordo - del 23 maggio 1949 - prevedeva la costituzione di una Commissione mista italo-jugoslava per la valutazione di tutti i beni espropriati ed il pagamento da parte della Jugoslavia del relativo indennizzo globale, **senza alcuna deduzione**.

Per dare attuazione a tale Accordo il Governo italiano promulgò la legge 5 dicembre 1949 n. 1064, che prevedeva un indennizzo - per coloro che ne avessero fatto richiesta - nei limiti di quanto effettivamente corrisposto dalla Jugoslavia in base all'Accordo medesimo.

Chiaro che, sulla base di questa legge e dell'Accordo a cui fa riferimento, i cittadini italiani - che avevano fatto domanda - avevano il diritto di essere indennizzati in conformità al reale valore dei beni perduti, stabilito dall'apposita Commissione mista, **senza alcuna deduzione**.

Con l'Accordo del 18 dicembre 1954, invece, Italia e Jugoslavia concordarono un "regolamento di conti definitivo" di tutti i debiti e crediti reciproci derivanti dal Trattato di Pace e dagli Accordi successivi, in particolare dei debiti dell'Italia per le riparazioni belliche e della Jugoslavia per l'indennizzo dei beni privati italiani espropriati nei Territori ceduti. Dopo tale Accordo il Governo italiano stanziò per pagare quest'ultimi beni solamente 45 miliardi di lire, a fronte di un valore effettivo di 130 miliardi valutato dall'Ufficio Tecnico Erariale.

La differenza (85 miliardi) fu usata in compensazione delle riparazioni belliche che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia e per ottenere l'assenso della stessa al ritorno di Trieste all'Italia, cioè per motivi d'interesse pubblico generale. Il relativo onere, pertanto, doveva essere a carico di tutti i cittadini italiani e non solamente a carico degli esuli, mentre il Governo italiano avrebbe dovuto mettere subito a disposizione per indennizzare gli esuli espropriati l'intero importo di 130 miliardi, di cui in effetti aveva usufruito.

Invece, a ulteriore discapito dei profughi giuliano-dalmati, con i 45 miliardi messi a disposizione il Governo italiano ha pagato anche i beni parastatali - non previsti quali indennizzabili né dal Trattato di Pace né dagli Accordi successivi - con il risultato che ai privati titolari di beni nei Territori ceduti sono stati erogati solamente 32 miliardi, corrispondenti a neanche la quarta parte del valore dei loro beni (130 miliardi).

Ora, il Governo italiano ha il dovere di reintegrare la differenza - cioè 98 miliardi di lire del 1947 - per pagare l'indennizzo equo e definitivo agli aventi diritto, come stabilito dalla Corte Suprema di Cassazione che dice:

"I cittadini italiani, già proprietari di beni nei Territori ceduti alla Jugoslavia e dal Governo di questa nazionalizzati, vantano verso lo Stato italiano un diritto soggettivo perfetto alla corrispondenza dell'indennizzo, avendo la Jugoslavia versato l'indennizzo globale al Governo italiano, obbligato, pertanto, a distribuire agli aventi diritto le somme così riscosse."

In altre parole, il Governo italiano ha fatto da tramite nella "vendita" dei beni dei suoi cittadini alla Jugoslavia; in seguito però non ha dato agli aventi diritto l'importo che aveva incassato, ma lo ha invece usato in gran parte per pagare le riparazioni di guerra e il ritorno di Trieste all'Italia.

Lo Stato italiano deve, dunque, restituire quanto ha preso in "prestito" nel momento del bisogno; è un diritto degli esuli che non chiedono alcuna elemosina, ma solo quanto loro dovuto nel rispetto della legge.

Ricordo ancora una volta che i cittadini italiani ex proprietari di beni nei Territori ceduti alla Jugoslavia a seguito del Trattato di Pace sono titolari di un **diritto soggettivo perfetto alla corrispondenza dell'indennizzo integrale** (Cassazione 18.9.1970 n. 1549), mentre invece sono titolari di un **semplice interesse legittimo** (ad un indennizzo concesso e liquidato in modo discrezionale dall'Amministrazione dello Stato) gli italiani che hanno perduto i loro beni nel Territorio delle Potenze Alleate o Associate, compresi, quindi, quelli situati nell'antico territorio jugoslavo (del 1939), in Tunisia, in Etiopia, ecc. (Art. 79 del Trattato di Pace reso esecutivo col DL 28.11.1947 n. 1430 e sentenza Cassazione 9.2.1968 n. 424, voce "Danni di guerra" n. 25).

Questi ultimi - cioè i titolari di un "interesse legittimo" - hanno la facoltà di chiedere un indennizzo per il bene perduto, che può essere concesso, a discrezione, dal Governo italiano, il quale, comunque, non ha alcun obbligo in tal senso.

A questo proposito, vale la pena di sottolineare quanto rilevato al riguardo dallo stesso Ministero del Tesoro e precisamente la paradossale situazione creata dal Governo italiano che ha erogato indennizzi superiori ai titolari di beni perduti in Tunisia, Libia e Nuova Etiopia (tutti titolari di un "semplice interesse legittimo") rispetto agli indennizzi finora concessi ai profughi giuliani, titolari di un "diritto soggettivo perfetto."

La stessa situazione paradossale risulta pure paragonando il trattamento riservato dallo Stato italiano ai proprietari di edifici privati distrutti da eventi bellici - anch'essi titolari di un semplice "interesse legittimo" (Cassazione 20.1.1969 n. 128), che ricevono un indennizzo calcolato in base al coefficiente di rivalutazione stabilito annualmente con decreto dal Ministero dei Lavori Pubblici, che attualmente è di **circa 2400** (dal 1938 ad oggi) - con il trattamento riservato ai profughi giuliano-dalmati, i quali sono ancora indennizzati moltiplicando il valore dei loro beni al 1938 per il **coefficiente di rivalutazione 200**, in base alla legge 5 aprile 1985 n. 135.

Le proposte di legge per un indennizzo equo e definitivo dei beni abbandonati (sarebbe assurdo parlare ancora di acconti dopo più di cinquant'anni) - derivate da una bozza elaborata dall'Associazione delle Comunità Isiriane e giacenti da anni alla Camera ed al Senato - chiedono appunto l'applicazione del sopra citato coefficiente di rivalutazione stabilito dal Ministero dei Lavori Pubblici per indennizzare anche i beni perduti dagli esuli giuliani.

Finora, invece, come abbiamo visto, gli esuli titolari di "un diritto soggettivo perfetto" hanno ricevuto meno di chi non aveva tale diritto. Questi fatti si commentano da soli e devono servire a farci riflettere sul perché siamo stati trattati in questo modo e su quali possano essere state le nostre responsabilità al riguardo; sul perché abbiamo sempre subito passivamente tutte queste macroscopiche ingiustizie senza mai reagire adeguatamente.

Nel nuovo millennio, quando in Europa e in tutto il mondo si parla tanto di rispetto dei diritti umani, lo Stato italiano, dopo mezzo secolo di silenzio, non può più dimenticare questa profonda ferita ancora aperta, questa vergogna nazionale, ma deve dimostrare una volontà di rimedio che esprima finalmente un segnale di doverosa riconoscenza verso i superstiti dell'Esodo degli Italiani della Venezia Giulia, i quali nel dopoguerra, in un momento estremamente difficile per tutti, hanno pagato con i loro beni un grosso debito contratto dall'intera Nazione.

La Corte Suprema di Cassazione ha sentenziato l'obbligo per il Governo italiano di indennizzare integralmente i beni privati italiani abbandonati nei Territori ceduti già nell'ormai lontano 18 settembre 1970: sono passati più di 30 anni da tale sentenza e più di 50 anni dall'esproprio abusivo dei nostri beni, e siamo ancora in attesa che lo Stato italiano assolva questo suo obbligo costituzionale.

Anche il Governo riconosce - in linea di principio - i diritti degli esuli giuliano-dalmati, ma, purtroppo, alle parole non sono ancora seguiti i fatti. Ecco, per esempio, come il Sottosegretario agli Esteri On. Umberto Ranieri ha concluso il suo intervento alla VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) del Senato il giorno 30 giugno 1999:

"Da quanto esposto, risulta evidente che il diritto soggettivo perfetto degli esuli non può che essere realizzato da un indennizzo integrale corrisposto dallo Stato italiano agli aventi diritto."

Tale indennizzo - equo e definitivo - riveste un'importanza particolare, poiché permetterebbe agli esuli di ricomprare le loro case, mettendo così i loro discendenti in condizione di mantenere un concreto legame con le loro radici.

Nelle attuali trattative bilaterali italo-slovene e italo-croate, per risolvere il problema dei beni abbandonati, lo Stato italiano chiede - in conformità ai criteri fondamentali stabiliti dall'Unione Europea per l'adesione dei Paesi ex-comunisti - la restituzione ai proprietari originari dei beni espropriati dal regime comunista ("the restoration to the original owners of property expropriated by the Communist regime"), mentre Slovenia e Croazia si rifiutano di ritornare il malto agli italiani, affermando che tutto è già stato sistemato dalla ex Jugoslavia (e noi sappiamo come!).

Così, invece di rendere finalmente giustizia con la restituzione di quanto possibile e con l'equo indennizzo dei restanti beni, i Governi interessati continuano a rimandare il contenzioso da Erode a Pilato, con il risultato che gli esuli si trovano ancora una volta messi in croce, tra il Governo italiano da una parte e il Governo sloveno - o il Governo croato - dall'altra.

Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?

Silvio Stefani

Segretario Generale della Federazione
delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

TRATTATO DI PACE E SUCCESSIVI ACCORDI

In base al Trattato di Pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, la posizione giuridica dei beni italiani situati nei Territori ceduti alla Jugoslavia viene stabilita dall'Allegato XIV - "Disposizioni economiche e finanziarie relative ai Territori ceduti" - che dice:

"1) Lo Stato successore riceverà, senza pagamento, i beni statali e parastatali situati nel territorio ceduto, in forza del presente Trattato...

...omissis...

9) I beni, diritti e interessi dei cittadini italiani, che siano residenti nei Territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, saranno rispettati, su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore, purché siano stati legittimamente acquisiti.

I beni, diritti e interessi entro i Territori ceduti degli altri cittadini italiani e quelli delle persone giuridiche di nazionalità italiana, purché legittimamente acquisiti, saranno sottoposti soltanto a quei provvedimenti che potranno essere via via adottati in linea generale rispetto ai beni di cittadini stranieri e di persone giuridiche di nazionalità straniera.

Detti beni, diritti e interessi non potranno essere trattenuti o liquidati ai sensi dell'Articolo 79 del presente Trattato (cioè in compensazione del debito bellico italiano con la Jugoslavia, compensazione invece prevista per i beni privati italiani situati nell'antico territorio jugoslavo - ndr.), ma dovranno essere restituiti ai rispettivi proprietari, liberi da vincoli di qualsiasi natura o di ogni altra misura di alienazione, di amministrazione forzata o di sequestro presa nel periodo compreso tra il 3 settembre 1943 e l'entrata in vigore del presente Trattato (16 settembre 1947)."

E' chiaro, in base a quest'ultima norma, che i privati cittadini italiani conservano un **diritto soggettivo perfetto** - cioè il pieno diritto di proprietà - sui loro beni situati nei territori ceduti.

Ciononostante, la Jugoslavia, in violazione del Trattato di Pace, espropriò quasi tutti questi beni e poi stipulò con l'Italia un accordo per indennizzarli.

Ecco cosa stabiliva tale Accordo italo-jugoslavo, redatto in lingua francese e firmato a Belgrado il 23 maggio 1949:

ACCORD ENTRE LA REPUBLIQUE ITALIENNE ET LA REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE DE YUGOSLAVIE CONCERNANT LES BIENS, DROITS ET INTERETS ITALIENS EN YUGOSLAVIE

Le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE et le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE DE YUGOSLAVIE, dans le but d'établir les principes pour le règlement de la matière concernant les biens, droits et intérêts italiens en Yougoslavie, sont convenus de ce qui suit.

Article 1.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie s'engage à verser au Gouvernement de la République Italienne une indemnité pour les biens, droits et intérêts italiens (désignés dans le présent Accord sous le terme: "biens") situés sur le territoire cédé par l'Italie à la République Populaire Fédérative de Yougoslavie aux termes du Traité de Paix, et qui ont été soumis à la nationalisation, à la réforme agraire ou à toute autre mesure de caractère général affectant la propriété.

...omissis...

Article 3.

Sera constituée une Commission Mixte italo-yougoslave pour effectuer l'évaluation des biens.

...omissis...

Ladite Commission commencera ses travaux dès l'entrée en vigueur du présent Accord et les terminera dans un délai de six mois.

Article 4.

La Commission Mixte procédera aux opérations suivantes:

1) Elle établira la liste des biens qui devront être pris en considération pour l'indemnité.

2) Elle fixera des catégories, suivant lesquelles seront classés les biens, et déterminera les principes d'évaluation pour chaque catégorie.

3) Elle établira pour chaque catégorie un ou plusieurs biens-type; en effectuera l'évaluation; rapportera chaque bien à son bien-type respectif; attribuera à chaque bien la valeur de son bien-type avec les variations nécessaires en plus ou en moins.

Le total des évaluations effectuées de la manière indiquée ci-dessus représentera le montant de l'indemnité, et aucune déduction n'y sera apportée.

...omissis...

Article 7.

La Commission Mixte prendra en considération sur la base de listes qui lui seront soumises par les représentants italiens, les biens frappés par des mesures affectant la propriété non prévues à l'article 1, et fixera pour ces biens une somme forfaitaire à ajouter à l'indemnité visée au dernier alinéa de l'article 4.

Les confiscations des biens prononcées jusqu'au moment de la fixation de ladite somme seront traitées aux termes de l'alinéa précédent.

quest'ultima, che non parla di "aventi diritto", ma dispone che i cittadini possono chiedere di essere "indennizzati" (art. 1), e che richiama, dichiarandole applicabili, le leggi relative al risarcimento per danni di guerra (art. 11), riferimento che è, invece, omissis sia dalla legge 1064 del 1949 che dalla legge 1325 del 1956."

Da quanto sopra risulta chiaramente che tutti i beni nazionalizzati, espropriati, confiscati - in una parola perduti - nei Territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di Pace, sono considerati dalla legislazione italiana come se fossero stati **venduti** e da ciò appunto ne deriva il diritto soggettivo perfetto all'indennizzo integrale. E in effetti sono stati venduti, poiché, in pratica, lo Stato italiano ha fatto da intermediario nella vendita - forzata o libera - dei beni dei cittadini italiani alla Jugoslavia. Fin qui tutto regolare - sia secondo l'Accordo italo-jugoslavo del 23.5.1949 che secondo la legge 5.12.1949 n.1064 - salvo che, dopo l'Accordo del 1954, lo stesso Stato italiano, come già detto, ha distribuito agli aventi diritto, con molti anni di ritardo, solamente meno della quarta parte (32 miliardi) di quanto pattuito con la Jugoslavia (130 miliardi) ed ha usato il resto (98 miliardi) per pagare i danni di guerra, il ritorno di Trieste all'Italia e beni parastatali che non avevano diritto all'indennizzo con questi fondi.

L'Accordo del 18 dicembre 1954 è stato un atto di carattere economico, ma è stato anche, fondamentalmente, un atto di carattere politico. Il Governo italiano, a fronte di una nostra entità patrimoniale nei Territori ceduti accertata in 130 miliardi di lire del 1947, accettò una transazione (fallimentare) di soli 45 miliardi, ottenendo in contropartita la libera disponibilità di Trieste e il saldo definitivo delle riparazioni belliche che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia. Si è quindi ritenuto, da parte del Governo italiano, di risolvere le questioni economiche, relative ai beni italiani nei Territori ceduti, secondo calcoli politici, ai quali, ovviamente, gli esuli giuliano-dalmati dovevano rimanere estranei.

A ulteriore conferma del diritto dei profughi all'indennizzo integrale (con l'intero importo di 130 miliardi) vale la pena di citare quanto detto dall'on. Giuseppe Pella - allora Ministro del Tesoro - nel suo intervento al Senato sulla citata legge 5 dicembre 1949, e cioè: **"Viene riconosciuto il diritto all'indennizzo, ai titolari di beni che ne facciano denuncia, in relazione all'importo che - a tale titolo - il Governo jugoslavo verserà o - comunque - riconoscerà all'Italia."**

Il che prova, una volta ancora, che l'indennizzare i titolari dei beni abbandonati nei Territori ceduti con soli 32 miliardi, al posto dei 130 miliardi spettanti, è stato un atto arbitrario ed illegale, compiuto dal Governo italiano a danno dei profughi giuliano-dalmati, che deve essere riparato quanto prima.

Il Trattato di Pace, infatti, ha creato dei soggetti di diritto verso la Jugoslavia che sono diversi dallo Stato italiano: sono i singoli danneggiati. Poi, ad un certo momento, per ragioni di carattere pratico, è intervenuto lo Stato italiano ed ha concordato con la Jugoslavia, nel nome e per conto degli aventi diritto, una certa liquidazione (Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949): lo Stato italiano diviene un "negotiorum gestor". E' giusto per un "negotiorum gestor" dopo aver trattato la liquidazione degli indennizzi con un certo criterio - cioè sulla base del reale valore dei beni - erogare poi agli aventi diritto solo una minima parte dell'indennizzo globale concordato ed usare il resto per altri fini, cioè per pagare le riparazioni belliche e il ritorno all'Italia? Sicuramente no.

Un Accordo internazionale viene reso esecutivo attraverso una legge interna, e ciò, come abbiamo visto, è puntualmente avvenuto per il Trattato di Pace e per i due Accordi italo-jugoslavi del 1949 e 1950, che sono estremamente precisi. Quindi le successive leggi interne per l'erogazione degli indennizzi non possono modificare - sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista delle conseguenze - quello che è non solo lo spirito, ma anche il testo del Trattato di Pace, dei citati Accordi internazionali e delle relative leggi che li hanno resi esecutivi in Italia.

COMMENTO E CONCLUSIONI

Con i nostri beni, con i beni degli esuli giuliano-dalmati, l'Italia ha pagato le riparazioni belliche alla Jugoslavia in un momento di grandi difficoltà e ristrettezze, dopo una guerra che l'aveva stremata ed un Trattato di Pace che - oltre ad averla privata di una parte del suo territorio nazionale - le aveva imposto delle pesantissime riparazioni per danni di guerra: 125 milioni di dollari alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 100 all'Unione Sovietica, 25 all'Etiopia e 5 all'Albania.

Erano, ripeto, condizioni pesantissime ed inumane per il nostro Paese prostrato dalla guerra. Siamo orgogliosi, perciò, di aver contribuito con i nostri beni al pagamento dei danni di guerra alla Jugoslavia, come lo sono tutti gli italiani del fatto che l'Italia, con i loro sacrifici, abbia pagato tutte le riparazioni per danni di guerra fino all'ultimo dollaro e che quindi non debba più né un dollaro né una lira a nessuno.

Però, con i nostri beni è stato pagato un debito contratto da tutta la Nazione e quindi, dopo cinquant'anni, è giunto il momento che il Governo italiano ci restituisca quanto ha preso da noi in "prestito" nel momento del bisogno. Per questo "prestito" siamo stati definiti "cittadini benemeriti" e "patriotica categoria di cittadini."

Il Governo italiano ha ora il dovere morale - e, come abbiamo visto, anche l'obbligo per legge e pure l'obbligo costituzionale, poiché la Costituzione italiana prevede "l'eguaglianza dei cittadini" (art. 3) - **di dare la priorità assoluta al pagamento di questo debito interno**, per risolvere definitivamente e con equità questo annoso e scabroso problema.

... "come base di calcolo per l'indennità da pagare agli interessati, l'ammontare globale dei beni contemplati dal presente articolo è **provisoriamente** fissato nella cifra di 72 milioni di dollari (45 miliardi di lire)."

Dunque, relativamente a questi 45 miliardi di lire per i beni nazionalizzati, espropriati, confiscati, espropriati, nonché per i beni liberi offerti in vendita (sempre nei Territori ceduti), lo stesso Accordo del 1954 **non costituisce alcun limite massimo di complessivo indennizzo, ma solo una base provvisoria di calcolo.**

In seguito, il Governo italiano **ha arbitrariamente adottato questa base provvisoria di calcolo come definitiva**, in aperta violazione dello spirito e della lettera delle leggi 1064, 121 e 122, per lucrare ulteriormente sui beni dei profughi giuliano-dalmati, visto anche il comportamento tutto sommato passivo (o forse troppo fiducioso) degli stessi e, indubbiamente, approfittando pure della mancanza di qualsiasi azione legale da parte dei vertici delle Associazioni degli esuli a tutela degli interessi dei loro rappresentanti; azione legale che, invece, è esplicitamente "suggerita" nella conclusione della sentenza 18 settembre 1970 n. 1549 della Corte Suprema di Cassazione, che recita testualmente: "In conclusione, esattamente la Corte in merito ha ritenuto che il privato è titolare di un diritto soggettivo perfetto all'indennizzo di cui alle leggi ricordate, e che, conseguentemente, ove l'Amministrazione (dello Stato) contesti l'esistenza e la spettanza di tale diritto, la giurisdizione a decidere la controversia relativa appartiene all'autorità giudiziaria ordinaria."

Il Governo italiano, quindi, ha l'obbligo per legge di reintegrare la differenza tra quanto percepito - o riconosciuto in compensazione del debito bellico e per dirimere questioni politiche - dalla Jugoslavia (130 miliardi) e quanto effettivamente erogato (32 miliardi), vale a dire 98 miliardi di lire del 1947, corrispondenti a circa 12 mila miliardi attuali, per pagare l'indennizzo equo e definitivo agli aventi diritto, come stabilito dalla Corte Suprema di Cassazione con sentenza del 18.9.1970, la quale dice:

"Il cittadino italiano, già proprietario di beni nei territori ceduti alla Jugoslavia e dal Governo di questa nazionalizzati, vanta verso lo Stato italiano un diritto soggettivo perfetto alla corresponsione dell'indennizzo relativo, essendo stato predisposto, con gli Accordi conclusi al riguardo tra l'Italia e la Jugoslavia, un particolare congegno, in virtù del quale quest'ultima, invece di indennizzare singolarmente i proprietari dei beni nazionalizzati, **ha versato l'indennizzo globale al Governo italiano, obbligato, pertanto, a distribuire agli aventi diritto le somme così riscosse.**"

Da quanto sopra esposto risulta anche evidente che tale "diritto soggettivo" degli esuli non può essere inficiato dal fatto che i 130 miliardi debbano ad essi essere corrisposti dallo Stato italiano - e non dallo Stato jugoslavo che ha effettuato gli espropri - in quanto, come abbiamo visto, ciò è il risultato di una compensazione avvenuta in sede internazionale dei debiti tra la Jugoslavia, a titolo di indennizzo per i beni espropriati, e l'Italia, a titolo di riparazioni di guerra e per riavere Trieste.

Ovviamente, se non ci fossero stati gli Accordi internazionali, con relativa compensazione dei debiti e crediti tra i due Stati, i cittadini italiani ~~avrebbe~~ potuto realizzare il proprio credito direttamente dalla Jugoslavia, ricorrendo magari a Corti internazionali, mentre, "rebus sic stantibus", il profugo deve vedere soddisfatto il proprio credito dal Governo italiano, che è, dopo i citati Accordi, **il suo unico interlocutore.**

DIRITTO SOGGETTIVO PERFETTO

Come abbiamo visto, il diritto soggettivo perfetto all'indennizzo integrale degli esuli è stato sancito dalla Corte Suprema di Cassazione, con sentenza del 18 settembre 1970 n. 1549.

Nella motivazione di tale sentenza i titolari di beni nazionalizzati nei Territori ceduti sono stati equiparati ai proprietari di beni liberi (situati negli stessi Territori) venduti alla Jugoslavia, tramite lo Stato italiano.

Questa equiparazione è dovuta al fatto che... "nell'indennizzo globale dei beni dei Territori ceduti, pagato dalla Jugoslavia all'Italia, fu compreso anche il prezzo dei beni non sottoposti a misure di nazionalizzazione, ma liberamente venduti dai cittadini italiani al Governo jugoslavo (art. 10 dell'Accordo 23 maggio 1949); in relazione al quale prezzo (costituendo questo la controprestazione dovuta al venditore per una libera compravendita) non può dubitarsi che il privato venditore fosse titolare di un diritto soggettivo. Ora, anche la corresponsione di quel prezzo ai privati da parte del Governo italiano fu regolata, quanto alla liquidazione, dalle stesse norme previste per la corresponsione dell'indennizzo per i beni nazionalizzati (art. 6 legge 5 dicembre 1949 n. 1064, art. 1 legge 8 novembre 1956 n. 1325, in relazione all'art. 3 legge 31 luglio 1954 n. 1135); onde deve ritenersi che il legislatore abbia considerato identica la posizione soggettiva dei venditori e dei proprietari espropriati, che cioè, non potendo contestarsi un diritto soggettivo alla riscossione del prezzo, abbia ritenuto diritto soggettivo anche la pretesa alla corresponsione dell'indennizzo per l'avvenuta nazionalizzazione di beni," sui quali i proprietari conservavano un diritto soggettivo perfetto (il diritto di proprietà) - in virtù del punto 9 dell'Allegato XIV del Trattato di Pace - e che erano (i beni) stati oggetto di indennizzo (e compensazione di debiti e crediti) tra i due Stati in base ad Accordi internazionali.

"Alla stessa conclusione deve pervenirsi anche in base all'esegesi letterale delle leggi che hanno regolato la materia; esse stabiliscono che agli **"aventi diritto"** (artt. 4 e 5 della legge 5 dicembre 1949 n. 1064) sarà liquidato un indennizzo nei limiti in cui esso sarà stato effettivamente corrisposto dal Governo della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava in esecuzione dell'Accordo italo-jugoslavo sottoscritto a Belgrado il 23 maggio 1949, ed eccettuano i beni liquidati in applicazione dell'art. 79 del Trattato di Pace, l'indennizzo per la perdita dei quali, come si è detto, è considerato, al pari di ogni altro danno di guerra, come oggetto di un semplice interesse legittimo. Ed è, a questo proposito, significativo il confronto della predetta legge con quella (decreto legis. 6 aprile 1948 n. 521) che dà esecuzione all'art. 79 del Trattato di Pace, concedendo una indennità per la perdita dei beni italiani in Tunisia: legge,

Articolo 8.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie s'engage à verser au Gouvernement italien la somme de 10 milliards de lires comme acompte sur les montants visés aux articles 4, 7 et 8 ainsi que toutes les questions relatives aux biens italiens, qui n'ont pas encore été réglées jusqu'à présent, feront l'objet d'un accord à conclure entre les deux Gouvernements aussitôt que possible.

La somme susindiquée n'a aucun rapport de pourcentage avec lesdits montants, ni aucune valeur indicative de ces derniers.

Article 9.

Les modalités de payment des montants dont il est mention aux articles 4, 7 et 8 ainsi que toutes les questions relatives aux biens italiens, qui n'ont pas encore été réglées jusqu'à présent, feront l'objet d'un accord à conclure entre les deux Gouvernements aussitôt que possible.

Artículo 10.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie se déclare disposé à examiner la possibilité d'acheter à un prix équitable, si les propriétaires désirent les vendre, les biens italiens qui n'ont été soumis à aucune des mesures indiquées aux articles 1 et 7 et qui sont situés sur le territoire cédé.

...omissis...

Traduzione:

ACCORDO TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA POPOLARE FEDERATIVA DI JUGOSLAVIA CONCERNENTE I BENI, DIRITTI E INTERESSI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA e il GOVERNO DELLA REPUBBLICA POPOLARE FEDERATIVA DI JUGOSLAVIA, allo scopo di stabilire i principi che regolano la materia concernente i beni, diritti e interessi italiani in Jugoslavia, hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1.

Il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia s'impegna a versare al Governo della Repubblica italiana una indennità per i beni, diritti e interessi italiani (definiti nel presente Accordo con il termine "beni") situati nel territorio ceduto dall'Italia alla Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia ai termini del Trattato di Pace, e che sono stati sottoposti alla nazionalizzazione, alla riforma agraria o a qualsiasi altra misura di carattere generale limitativa della proprietà.

...omissis...

Articolo 3.

Sarà costituita una Commissione Mista italo-jugoslava per effettuare la valutazione dei beni.

...omissis...

La suddetta Commissione inizierà i lavori all'entrata in vigore del presente Accordo e li ultimerà in un periodo di sei mesi.

Articolo 4.

La Commissione Mista procederà alle seguenti operazioni:

1) Stabilirà la lista dei beni che dovranno essere presi in considerazione per l'indennizzo.

2) Fisserà delle categorie, secondo cui verranno classificati i beni, e determinerà i principi di valutazione per ciascuna categoria.

3) Stabilirà per ciascuna categoria uno o più beni-tipo; ne effettuerà la valutazione; rapporterà ciascun bene al suo rispettivo bene-tipo; attribuirà a ciascun bene il valore del suo bene-tipo con le necessarie variazioni in più o in meno.

Il totale delle valutazioni effettuate nella maniera sopra indicata rappresenterà il montante dell'indennizzo (l'indennizzo globale), e non vi sarà apportata alcuna deduzione.

...omissis...

Articolo 7.

La Commissione Mista prenderà in considerazione, sulla base delle liste che le saranno presentate dai rappresentanti italiani, i beni colpiti da misure restrittive della proprietà non previste all'articolo 1, e fisserà per questi beni una somma forfettizzata da aggiungere all'indennizzo di cui all'ultimo comma dell'articolo 4.

Le confische dei beni sentenziate fino al momento della determinazione della suddetta somma saranno trattate ai termini del comma precedente.

Articolo 8.

Il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia s'impegna a versare al Governo italiano la somma di 10 miliardi di lire come acconto sui montanti indicati agli articoli 4, ultimo comma e 7.

L'importo sopra indicato non ha alcun rapporto di percentuale con i suddetti montanti, nè alcun valore indicativo di questi ultimi.

Articolo 9.

Le modalità di pagamento dei montanti menzionati agli articoli 4, 7 e 8, come pure tutte le questioni relative ai beni italiani che non sono state ancora regolate fino ad oggi, saranno oggetto di un ulteriore accordo da concludersi tra i due Governi prima possibile.

Articolo 10.

Il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia si dichiara disposto ad esaminare la possibilità di acquistare a un prezzo equo, se i proprietari desiderano venderli, i beni italiani che non sono stati sottoposti a nessuna delle misure indicate agli articoli 1 e 7 e che sono situati nel territorio ceduto.

...omissis...

Dopo il suddetto Accordo italo-jugoslavo del 23.5.1949, l'Italia promulgò la seguente legge 5 dicembre 1949, n. 1064:

DENUNCIA DEI BENI, DIRITTI E INTERESSI ITALIANI SITUATI NEL TERRITORIO CEDUTO ALLA JUGOSLAVIA AI TERMINI DEL TRATTATO DI PACE.

Articolo 1.

I titolari di beni, diritti e interessi italiani situati nel territorio ceduto alla Jugoslavia ai termini del Trattato di pace e che siano stati sottoposti alla nazionalizzazione, alla riforma agraria o a qualsiasi altra misura limitativa della loro disponibilità, sono tenuti a presentare denuncia di tali beni al Ministero del Tesoro entro il 15 dicembre 1949.

...omissis...

Articolo 4.

Ai titolari dei beni, diritti ed interessi, che ne avranno fatto denuncia ai sensi degli articoli precedenti della presente legge, sarà liquidato un indennizzo nei limiti in cui esso sarà stato effettivamente corrisposto dal Governo della Repubblica Federale Popolare Jugoslava in esecuzione dell'Accordo Italo-Jugoslavo sottoscritto a Belgrado il 23 maggio 1949.

Articolo 5.

La liquidazione degli indennizzi concordati con il Governo Jugoslavo agli **aventi diritto** sarà deliberata da una Commissione Interministeriale che verrà nominata con decreto dal Ministro per il Tesoro...

...omissis...

Articolo 6.

Denuncia analoga a quella prevista nell'articolo 1 della presente legge potrà essere presentata, nello stesso termine di cui all'articolo 1, dal proprietario di beni italiani siti nel territorio ceduto e rimasti nella sua libera disponibilità qualora intenda effettuarne vendita al Governo jugoslavo e per l'eventualità che quest'ultimo accetti di acquistarli.

L'esercizio della facoltà di cui al primo comma del presente articolo importa accettazione, da parte dei proprietari dei beni, del prezzo che, in caso di acquisto da parte del Governo jugoslavo, verrà concordato tra i due Governi.

...omissis...

E' evidente, in base a questa legge ed all'Accordo italo-jugoslavo a cui si riferisce, che i cittadini italiani titolari di beni nei Territori ceduti, i quali avevano fatto la dovuta domanda di indennizzo al Ministero del Tesoro ai sensi della stessa legge, avevano la legittima aspettativa che i loro beni sarebbero stati indennizzati con un importo corrispondente al **loro reale valore**, valutato dall'apposita Commissione mista italo-jugoslava, e **senza alcuna deduzione**, il tutto come stabilito all'art. 4 dell'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949. A queste condizioni gli interessati avevano presentato la domanda di indennizzo e quindi avevano diritto (ed hanno diritto) di essere indennizzati in questi termini, cioè con **l'integrale valore dei beni perduti**.

All'Accordo del 1949 fece seguito l'Accordo del 23 dicembre 1950, riguardante la regolamentazione delle obbligazioni derivanti dal Trattato di Pace ed Accordi successivi: l'Italia si impegnavo a versare 30 milioni di dollari (18 miliardi e 750 milioni di lire) sul conto dei 125 milioni di dollari (78 miliardi di lire) per riparazioni di guerra, e da tale somma veniva autorizzata a trattenersi i 10 miliardi di lire - quale acconto sull'indennizzo per i beni italiani espropriati nei Territori ceduti di cui all'art. 8 dell'Accordo del 1949. La Jugoslavia s'impegnava ad acquistare i beni liberi al prezzo di quelli nazionalizzati.

L'Accordo prevedeva, infine, **la possibilità di compensazione tra il debito per riparazioni di guerra che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia e quanto la stessa Jugoslavia doveva pagare all'Italia per i beni da essa incamerati nei Territori ceduti**.

Come è noto, invece, **il Trattato di Pace proibiva la compensazione del debito bellico italiano con i beni dei cittadini italiani nei Territori ceduti (Articolo 79, punto 6, lettera "f")**.

La Commissione mista italo-jugoslava, che era stata costituita in base all'Accordo del 23 maggio 1949, veniva sollecitata (dall'Accordo del 1950) a pervenire alla legittimazione di tutte le pratiche.

In effetti, ciò non fu portato a termine dalla stessa Commissione mista e tale compito passò all'Ufficio Tecnico Erariale, che stimò in 130 miliardi di lire del 1947 il valore globale di tutti i beni italiani abbandonati nei Territori ceduti. A questo proposito va detto per inciso che si trattava di una stima fiscale "prudente" (per difetto), tanto è vero che una Commissione di esperti della Camera di Commercio di Trieste nel 1965 accettò che **"i prezzi medi generali al valore 1938, applicati d'imperio dall'Amministrazione dello Stato, corrispondono mediamente al 65% dei prezzi effettivi dei beni perduti"**.

Ai termini della legge 5 dicembre 1949, n. 1064, e dei due Accordi italo-jugoslavi del 1949 e 1950, lo Stato italiano, in pratica, poteva detrarre il valore dei beni abbandonati nei Territori ceduti dall'indennità di guerra che doveva pagare alla Jugoslavia, però, allo stesso tempo **si impegnavo ad indennizzare integralmente - con l'intero valore - stimato di tali beni - i titolari degli stessi**.

In seguito, invece, con il successivo Accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, il Governo italiano ha cercato di modificare lo spirito e la lettera della legge del 5 dicembre 1949 e dei due Accordi del 1949 e del 1950.

In altre parole, il Governo italiano ha barato, cercando di cambiare le regole del gioco durante la partita.

Ecco come si è espressa al riguardo la Corte Suprema di Cassazione nella sentenza del 18 settembre 1970 n. 1549:

"E' noto che, mentre con i due Accordi del 1949 e 1950, lo Stato jugoslavo si era obbligato a pagare direttamente allo Stato italiano **l'indennizzo integrale** di tutti i beni italiani espropriati dalla Jugoslavia (**130 miliardi di lire del 1947**), cosicché a tale previsione si adeguava la legge del 5.12.1949, in modo che i cittadini avrebbero ottenuto **il controvalore dei beni perduti secondo un criterio d'integralità** e di proporzionalità, viceversa, con il successivo Accordo del 18 dicembre 1954, **l'indennizzo dei beni italiani venne ridotto forfettariamente a 45 miliardi**, trovando la rinuncia italiana all'integrale pretesa di risarcimento la sua giustificazione nella necessità di ottenere l'adesione della Jugoslavia al riacquisto del territorio di Trieste e al cosiddetto Memorandum di Londra."

L'Accordo del 18.12.1954 regola definitivamente tutte le pendenze italo-jugoslave (compreso il ritorno di Trieste all'Italia) e precisamente la compensazione e chiusura dei saldi di tutte le pendenze finanziarie esistenti tra i due Stati e in particolare dei debiti e crediti reciproci, per le riparazioni belliche da una parte e per l'indennizzo dei beni abbandonati dall'altra, e in effetti circa 69 miliardi di lire del 1947, per questi beni, sono andate in compensazione delle riparazioni belliche che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia.

L'Italia ha poi tratto un ulteriore vantaggio dai beni degli esuli, giacché le riparazioni belliche alla Jugoslavia dovevano essere pagate durante un periodo di 7 anni a decorrere dal 16.9.1947, ma poiché la stessa Jugoslavia prima e dopo il Trattato di Pace, con sistemi illegittimi, aveva estromesso molti italiani dai loro beni, il Governo italiano si rifiutò di iniziare il pagamento delle riparazioni belliche. Poiché le stesse sono state portate a saldo appena con l'Accordo italo-jugoslavo del 18.12.1954, l'Italia ha beneficiato, per interessi e variazioni del corso aureo, di quasi 10 miliardi di lire.

Il Governo italiano, inoltre, ha approfittato anche degli interessi sui capitali liquidati dalla Jugoslavia nel 1954, pagati solo in parte agli aventi diritto e con molti anni di ritardo, per un totale di interessi legali stimati dagli esperti della Camera di Commercio di Trieste in più di 24 miliardi di lire.

Per sommi capi, si può concludere dicendo che dei 130 miliardi di lire del 1947, stimati per i beni dei Territori ceduti, 45 miliardi sono stati destinati all'indennizzo dei beni, 69 sono stati usati per compensare il debito bellico ed il resto per riavere Trieste.

In sostanza, il Governo italiano - pur avendo lucrato sull'esodo delle genti giuliano-dalmate, come abbiamo visto, ulteriori 34 miliardi di interessi con pagamenti ritardati sia del debito bellico che degli indennizzi dei beni - ha messo ufficialmente a disposizione degli aventi diritto solo 45 miliardi.

La rinuncia dello Stato italiano a 85 miliardi di lire del 1947, spettanti agli esuli in base ai due Accordi internazionali del 1949 e 1950, venne fatta per motivi di interesse pubblico generale (per il pagamento delle riparazioni belliche e per riavere Trieste) e pertanto l'onere di tale spesa va ripartito tra tutti i cittadini italiani e non solamente tra gli esuli.

Il privare i profughi giuliano-dalmati di 85 miliardi, loro assicurati dalla legge 5 dicembre 1949, n. 1064, e dagli Accordi del 1949 e 1950, costituisce un caso parallelo all'esproprio per pubblica utilità e dà luogo alla necessità di ottemperare alla norma precettiva del terzo comma dell'articolo 42 della Costituzione italiana, che prevede un equo indennizzo della proprietà privata espropriata per motivi d'interesse generale.

Invece, ad ulteriore discapito di questi bistrattati profughi, con il succitato importo ridotto messo a disposizione (45 miliardi), il Governo italiano ha indennizzato anche **enti parastatali**, non previsti quali enti indennizzabili né dal Trattato di Pace né dai successivi Accordi italo-jugoslavi. Come abbiamo visto, infatti, l'Allegato XIV al punto 1 stabilisce che "...Lo Stato successore riceverà senza pagamento i beni statali e parastatali situati nel territorio ceduto...". Di conseguenza questi beni sono stati puntualmente esclusi dall'indennizzo nell'Accordo italo-jugoslavo del 1949 (Art.2: "...sauf les exclusions prévues aux paragraphes 1 et 2 de l'Annexe XIV au Traité de Paix"). Perciò l'Italia non ha ricevuto alcun indennizzo dalla Jugoslavia per questi beni; cionondimeno il Governo italiano non esclude esplicitamente da ogni diritto di indennizzo i beni statali e parastatali, ma anzi, tramite il secondo comma dell'Art. 2 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, ne consente il risarcimento, che naturalmente risulta a discapito dei legittimi destinatari dell'indennizzo globale corrisposto dalla Jugoslavia, cioè dei titolari dei beni abbandonati nei Territori ceduti, ai quali sono stati erogati solamente 32 miliardi, corrispondenti, quindi, a neanche la quarta parte del valore complessivo dei beni abbandonati nei suddetti Territori, valutati dall'Ufficio Tecnico Erariale in 130 miliardi di lire del 1947 (vedasi al riguardo l'Ordine del giorno del 14.5.1959 - Camera dei Deputati - VI Commissione Finanza e Tesoro).

E' vero che il Trattato di Pace e gli Accordi italo-jugoslavi del 1949, 1950 e 1954 regolano di per sé soltanto i rapporti e gli obblighi degli Stati stipulanti riguardo alla sorte dei beni dei soggetti di nazionalità italiana posti nei Territori ceduti, mentre la posizione dei soggetti medesimi nei confronti dello Stato italiano può essere delineata e identificata solo in base alla nostra legislazione interna, ma non si può dimenticare, d'altra parte, che lo stesso Trattato di Pace fu reso esecutivo in Italia con il Decreto 28 novembre 1947 n. 1430 ed è venuto, perciò, a far parte delle nostre fonti legislative, come parimenti furono resi esecutivi con provvedimenti legislativi i successivi Accordi italo-jugoslavi del 23 maggio 1949 (legge 10 marzo 1955 n. 121), del 23 dicembre 1950 (legge 10 marzo 1955 n. 122) e del 18 dicembre 1954 (D.P.R. 11 marzo 1956 n. 210).

Pertanto, permane il diritto positivo all'indennizzo integrale secondo l'equo prezzo di mercato dei beni derivante dagli Accordi del 1949 e 1950, ratificati con le leggi n. 121 e n. 122 (mai abrogate).

Il successivo Accordo del 1954 - ratificato con il D.P.R. n. 210 - sancisce - all'art. 2, punto 3, ultimo comma - che

Ciocolada dal NORD Giulio Scala EST

Con Silvio
Bastiancich

Voci (e foto) dal Canada

Dov'è saver, che mi non solo scrivo (monade) ma anche lezo. Assai. Uno dei scrittori italiani moderni che me piasì xe el Pietro Chiara, che el scrivi sempre tute ste storie de el Lago Maggiore ("La stanza del vescovo", "Vedrò Singapore" ezetera. Lui el ga scritto anche una bela, assai interessante e longa biografia dela fantasmagorica vita del Comandante (edita dala Mondadori 1978) che ognidun dovria lezer. El scrivi - con dati di fato ala man - che el Vate, oltre a esser Artista e Eroe, come apunto tutti i Grandi Artisti, el era tuta la sua vita pien de babe (el gaveva le più bele quella volta del mondo) e sempre pièn di ciodi (per le nuove generazioni: debiti). Figureve che una volta (documenta Pietro Chiara) el gaveva messo insieme una saja de debiti che lo gaveva portado sul orlo del falimento/bancarota totale. Allora el gaveva scominciado, una volta di più, a tambascarghe a tutti i suoi editori e amiratori, batendo, come sempre, cassa. Sicome che tanti de lori, in Italia, Francia e dapertutto i ghe voleva ben, el gaveva ingrumado abastanza per pagar i debiti più urgenti. Bon, invece de pagar i debiti, con sti schei, el se ga comprado undici (11) cani levrieri bianchi - (a la "Capponcina" quella volta lui el gaveva ventiumo camarieri e coghi, otto cavaì e trentanove cani). - Adesso, diseme voi se noi, strazoni e piccolo borghesi, sarimo stadi boni de far una roba cussì bela.

Tornando al Pietro Chiara, inte el suo libro "Di casa in casa. La vita" (1988) a pagina 22 el scrivi... "il mio paese, dandomi allo scrivere, divenne lo sfondo di molte delle mie storie. Tutto è accaduto in quel paese, perché tutto è accaduto in me. Guai, scrisse qualcuno, allo scrittore che non ha dietro di sé un territorio preciso, una geografia e addirittura una topografia ben definita, nei confronti della quale possa verificare passioni e sentimenti..."

Mi non son né leterato, né scrittor, ma devo proprio dir che drio de ogni pensier, drio de ogni parola che scrivo, xe sempre - disemo cussì - la mia origine. Nato a Fiume, da Mama e Papà anche lori nati a Fiume soto la Defonta, go vissudo diciaoto ani inte la nostra Zità. Tuta la mia esistenza de picia cratura, de mulo (balilla) de giovine adolescente, la era sempre inzombada de sta Fiume, tra Zamet e Drenova, fra Barbacan e Crasiza, fra Rastocine e Mlaca, dala Salita del Calvario (monte gua) a Via Bajamonti, fra quei de Gomila e i Brosquari.

Dal Molo Scovazza fino a Mos'cena, passando per Cantrida, la Baja de l'Amor, Preluca, Volosca, Abazia, Ica, Icici e Medea.

Mi go assai volte già scritto de tute ste robe. El primo baseto ala mula, una sera de estate in mololungo. Le pelicole in zinema Odeon, el futbol in Casa Balilla. El ringespil in Scojeto. Mi non podaria mai scriver ste due monade se anche oggi che son vecieto non gavarìa drento de mi (come che el disi cole sue poesie el Nini Grohovaz che, non me vergogno de dirve, quando che lezo me vien ancora qualche lagrimeta) ve disevo, se non gavarìa drento de mi quella spiza de nasar i lavrani del nostro zimiterio de Cosala o de sentir el canon che a mesogiorno el sbarava sula zima del mololungo.

La nostalgia - e anche el Vate el diseva cussì - nola xe sempre negativa o decadente. La ze un capital che noi - fiumani inguaribili - gavemo drento de noi e che, quando che i cavei i xe bianchi e pochi, la schena la te fa mal e i ossi i scricola, la ne fa sentir un bel calduz che ne scalda el cor.

Me racomando muli, conteghe qualche volta ai vostri fioj e nipoti come tuto era, bel, neto, elegante e cocolo inte la Nostra Zità, tra el Parco e el Giardin Publico.

Giulio Scala

Ho letto con piacere la lettera che avete pubblicato di Silvio Bastiancich e con dispiacere, perché è vero l'accaduto riguardo al raduno alle Niagara Falls.

Ero seduto accanto a Silvio e agli altri Fiumani ed è stato bello quando lui ha tolto il n. 15 (che contrassegnava il nostro tavolo) per sostituirlo con lo scudetto di Fiume. Terminati i discorsi, siccome nessuno aveva nominato la nostra città, lui si è alzato ed è andato al tavolo vicino al nostro, dov'erano seduti i relatori che hanno parlato di tutto tranne che di Fiume, mentre io mi sono limitata a dire ad uno degli organizzatori (non fiumano): "peccato che qui in Canada vi siete dimenticati la

storia e la geografia solo così avete potuto tralasciare di parlare di Fiume". Sembrava addolorato e mi ha chiesto scusa dicendo: "Non è stato fatto apposta", "Ci mancherebbe altro" ho risposto!

Il soggiorno in Canada doveva durare altri quattro giorni e poi proseguire per New York, il viaggio era già stato pagato, ma sono ritornata indietro il giorno seguente, che tristezza!

Ringrazio per l'attenzione e saluto caramente tutti i Fiumani del Canada, Silvio e Ruth Bastiancich (Chicago).

Ornella Fantini

Fiumani a Vicenza (5-6 maggio 2001)

Il XXIV Incontro annuale di Vicenza si terrà nei giorni 5 e 6 maggio 2001 con il seguente programma:

Sabato 5 maggio

Arrivo a Vicenza e sistemazione albergo Holiday Inn (vicino Ente Fiera uscita Vicenza Ovest autostrada A4 Milano Venezia).

Sabato 5 maggio

ore 16.30 acquisto buoni cena e pranzo - Atrio dell'albergo Holiday Inn.

ore 18.15 partenza per Gambugliano per la Cena ristorante Al Combattente

ore 23.15 partenza da Gambugliano per Vicenza.

Domenica 6 maggio

entro le ore 12.00 ritrovo al Dopolavoro Ferroviario di Vicenza - Via Vaccari

ore 12.00 partenza per Gambugliano pranzo ristorante Al Carrettiere

ore 16.00 pomeriggio danzante

ore 20.00 fine incontro

Lunedì 7 maggio

ore 10.00 Partenza per Gambugliano per la "Marendiza"

ore 14.00 Partenza per Laurana

Si informano i partecipanti al raduno di Vicenza, provenienti da Torino-Novara e Milano che sarà messo a disposizione un pullman con partenza alle ore 07.30 del 5 maggio 2001.

Prezzi: Pernottamento Albergo Holiday Inn (4 stelle)

Camera singola con bagno compresa la 1ª colazione Lire 105.000

Camera doppia con bagno compresa la 1ª colazione Lire 140.000

Cena sabato 5 maggio compreso viaggio in pullman Lire 30.000

Pranzo domenica 6 maggio Lire 33.000

Viaggio di solo andata da Torino - Novara - Milano Lire 25.000

Ai presenti all'incontro segnalando il nominativo, nati negli anni 1941 - 1931 - 1921 e precedenti sarà consegnata una medaglia portachiavi.

Al Raduno saranno presenti i diplomati al Liceo scientifico nel 1944 e simpatizzanti. (Comitato: Gottardi Franco - Ferfaglia Luigi - Clauti Bruno Pippo).

Per la prenotazione al raduno di Vicenza inviare Lire 30.000 a Lino Badalucco via Ghellini, 14 - 36100 Vicenza, Tel. e Fax 0444/501718.

Da Toronto per la Rai International

Siamo un gruppo di Fiumani di Toronto (Canada) che per cortesia della Signora Alda Becchi Padovani (Usa) ha visto e sentito la videocassetta che ha sollevato lo sdegno di tutti i Fiumani sia in Italia che in Canada, Stati Uniti, Australia e più lontano.

Cara professoressa Rossini, faccia noto ai suoi giovani studenti il martirio e l'esodo dei Giuliano Dalmati della nostra epoca. Sono passati quasi 60 anni e ancora pur essendo due volte italiani-essendo noi nati italiani abbiamo ridovuto riconfermare la nostra italianità optando a Fiume - sotto i Jugoslavi, per provare che volevamo rientrare nel seno della nostra madreterra, ma ancora oggi quando andiamo in qualsiasi ufficio sia in Italia che in capo al mondo ci chiamano gli "Jugoslavi"! Questo è stato il nostro marchio e il nostro destino da quando siamo usciti dalla Jugoslavia. Ci rivendichi ora con una errata corregge ci proclami non pescatori (senza offesa ai pescatori) ma cittadini orgogliosi di una Fiume Italiana se pur non più nostra.

Maria Luisa - Dinora Brentin Bongiovanni (Canada)

LA CROAZIA CI RIPENSA



DIVORZIO DA BELGRADO (da "La Cittadella")



L'amaro Montenegro

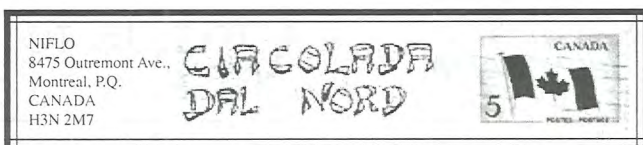
SAN NICOLÒ 2000



Par che a Bari el sia sbarcà clandestinamente...

Tornemo con sto novo ano 2001 ale nostre vecie cartoline de Fiume e dintorni. Per i nostri letori dela Riviera, eco qua una cartolina con soto la scritta Abbazia - Ilici.

Forsi sarà un posto a meza strada fra sti do loghi. La xe in tinta blu, non viaggiada e stampada nel

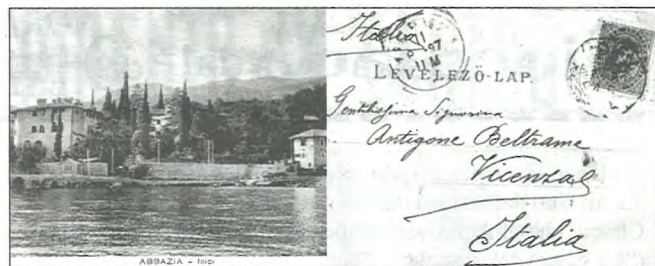


1930 da A. Dietrich in Abbazia. Sperabilmente qualchedun poderà identificar mejo le case che se vede. La seconda cartolina xe

un pezzo veramente raro. Se trata de una "Gruss aus Fiume" a colori, che mostra 3 vedute dela nostra zità: el Corso cola Tore Zivica, la Piazza Adamich (poi Piazza Dante) e una veduta general dela zità, con el fiume Eneo e col Golfo del Carnaro.

Molto interessante xe el fato che la xe stada afrancada nel 1897 con un francobolo italian del Re Vittorio Emanuele II (che jera morto ani prima nel 1878).

La xe indirizada a una Signorina Antigone Beltrame a Vicenza. El messaggio, datado 10 agosto 1897 ore 7 de matina, scomincia col dir: "Giunto in questo momento in terra italiana...".



Segue ancora qualche riga, firmada da un zerto Attilio.

Sta cartolina antica xe dedicada a quei che forsi pensava diversamente. E poi

darse che adesso i farà domanda per esser amessi al "Zircolo dei Pentidi".

Niflo

Voci (e foto) dal Canada

Con le "Giubbe rosse"

Prima de tuto vojo augurar un Bon Natal e un felice ano Novo ai fradei Badalucco, ai nipoti e a le signore venude dal Italia-Australia-Brasil Sud e nord America - western Canada - Sud Africa ecc. ecc., pervenudi a celebrar con noi el Raduno 2000 Niagara Falls Canada, che xe sta un vero successo con oltre 650 partecipanti alla serata de gala.

Per non dimenticar... ve mando una foto con el Presidente del Club Giuliano Dalmato de Toronto... Sig. Edo Cernecca e Moglie, con due dei quattro Giubbe Rosse che ga rappresentado el Canada durante el raduno.

Amaramente devo sotolinear che non tuto xe andado al Radu-

no come doveva. Qualchedun ga lamentado la Mancanza de esponenti, Rappresentanti o dirigenti del Libero Comune de Fiume in Esilio in Italia... Noi del comitato organizzativo li gavemo invitado... e semo a posto... e data la maggioranza dei intervenudi del Italia appartenenti a la Regione - Trieste e Gorizia. Un se ga domandado... fazendo caso ai discorsi... dove Trieste e Gorizia xe stade nominate de continuo. Se loro xe le cità profughe e noi semo stadi anessi al Italia. Dixeme voi?

Speremo de sentirse e per momento Auguro a tuti de la Voce...

Bon ano novo, prospero 2001 e bona continuazion.

... e Fiumanamente Ve saluto.

Luciano Susan
(Canada)
(1. continua)



Appuntamento a Sydney



Carissimi concittadini si stanno avvicinando le date per il Raduno Biennale Australiano fiumano il 21 22 23 aprile 2001 a Sydney Australia. I preparativi per questo evento sono molto avanzati, manca qualche piccolo rifinimento. Noi fiumani d'Australia porgiamo un invito a tutti i fiumani di ogni parte del mondo a partecipare a questo storico evento, perché sarà un raduno prettamente fiumano. Questo non vuol dire che amici e parenti e conoscenti di fiumani non possono partecipare, è aperto a tutti.

Vi riceveremo come tutti a braccia aperte come ai nostri concittadini fiumani. Il raduno sarà storico perché vogliamo dare un colpo di risveglio alla nostra storia, cultura e ricordi degli anni trascorsi nella nostra cara città di Fiume Vedo alla televisione e leggo nelle riviste di un revival dei celtici un popolo che è vissuto mille o più anni fa.

Oltralpe e ancora più in là

Questo anche è importante ma io ritengo molto più interessante rivivere i nostri tempi attuali con la nostra ultima o quasi generazione fiumana. Il presente ci porti al raduno un patriottico saluto, una riscoperta amicizia, degli amici di scuola e dei vicini di casa. Per non drammatizzare molto, ma i tempi passano e parecchi ci lasciano. Facciamo questo sforzo per essere ancora uniti assieme come lo eravamo a Fiume.

Aspetto specialmente le nostre autorità fiumane, che vedano da vicino il modo di vivere dei fiumani in questo continente che possano scrivere cosa hanno fatto i nostri cittadini fiumani, cosa lasceranno di storico per i nostri posteri, una documentazione vista dai vostri occhi fiumani non di professori scrittori di al-

tre città. Per scrivere con l'animo unico fiumano. Teniamo presente che in questo paese vivono molte famiglie fiumane che saranno presenti al raduno ad accogliervi con entusiasmo fiumano, canti, ciacole, balli allegria. Gelosamente teniamo il nostro "modo vivendi" di non fare nessuna politica, ognuno di noi rispetta l'altrui tendenza politica ma non verranno ricordate al Raduno.

La persona di nostra fiducia Lino Badalucco che tutti conoscono è il nostro "contatto" per tutti quelli che sono interessati al Raduno. Siamo certi che sarete molto felici, questo continente ha molto da offrire, vi basta ricordare quello che si è visto alle Olimpiadi.

Per il comitato fiumano:
Mario Stillen

IL SIGNOR ROSSI di BRUNO BOZZETTO

MI RACCONTI UNA STORIA?

VERA O FAZIOSA?

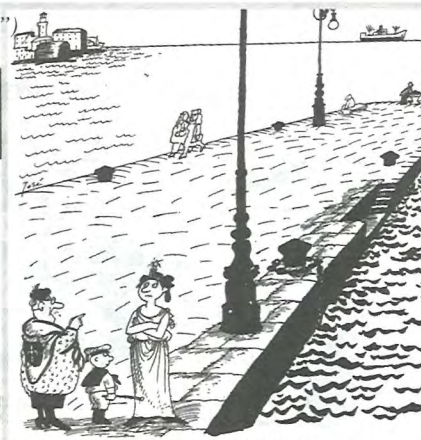


I LIBRI DI TESTO

(da "La Cittadella")



— Ho capito: lei vuole i libri di testa sua...



IL DOPO MILOSEVIC

Adesso la Jugoslavia non esiste più: peccato che se pasadi cinquanta ani



Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.



La mamma Laura Uratoriu, il papà Alberto Masserini e la sorella Stefania, si stringono affettuosamente a **Sere-na**, che il 15 luglio u.s., si è unita in matrimonio al dott. **Ing. Mauro Manzoni**, nella chiesa di S. Alessandro in Bergamo. I nonni Maria Sussa ed Edoardo Uratoriu con i figli Edoardo e Giorgio, nuore e nipoti, augurano ai novelli sposi un futuro radioso e tanta felicità.

I figli Laura, Edoardo e Giorgio, con il genero, le nuore ed i nipoti, augurano ai loro cari **Edoardo Uratoriu e Maria Sussa**, nel 57° ann. di matrimonio, celebrato nella chiesa di S. Nicolò a Fiume, altrettanti giorni felici insieme.



RINGRAZIAMENTO

La Signora Laura Uratoriu Masserini ha generosamente donato al vostro Libero Comune una fotocopiatrice Copia Olivetti 9017.

Il Sindaco, nell'informare la Comunità, la ringrazia sentitamente a nome di tutta l'Associazione.

► da pag. 8

Per l'11° Raduno fiumano d'Australia
(20 - 23 aprile 2001)

Mercure, 818-820 George Street, Sydney
(vicino la Stazione Centrale) Telefono: 9217 6666
Stanze per 2 o 3 persone per notte \$ 143
Colazione a pagamento.
Pagamento per la prima notte necessario entro 20.1.2001.
Prenotazioni per posta: Maria Catanzaro, 108 Chandos Street, Haberfield NSW 2045 97984375.
Money Orders e Cheques intestati: Associazione Fiumani Sydney
Per informazioni: Serena 97281168 or Layla 97083310.
Pagamento per le funzioni necessario entro: 1.3.2001.
Per chi desidera, il tour di 7 giorni al Gold Coast parte martedì dopo il raduno.

Da Montevideo (Uruguay)



Veniamo informati che si è avuto uno... scambio di corrispondenza tra il concittadino Furio Percovich ed il direttore del quindicinale triestino "Voce giuliana" Pietro Parentin.

Riportiamo qui di seguito i passi principali delle puntualizzazioni fatte in questa

Oltralpe e ancora più in là

occasione dal nostro concittadino:

"Lei fa notare che ai rimasti provvede lo Stato Italiano che, di noi esuli, solo ora comincia ricordarsi: però di chi è la colpa? Certamente non nostra e nemmeno dei "rimasti", ma piuttosto dei politici e parlamentari italiani, e allora perché prendersela con i "rimasti"?"

Ha ragione quando dice che la storia insegnata nelle scuole italiane finora ha ignorato le nostre vicende storiche, le foibe, pulizia etnica, esodo, ecc. Solo speriamo che gli interventi dell'On. Luciano Violante riescano a "soluzionare" queste omissioni.

In nessun momento ho voluto dire che i "rimasti" siano futuri "testimoni della nostra tragedia", ma che in loro e nei loro figli continueranno a vivere il nostro dialetto e le nostre tradizioni!

Come ho scritto iniziando l'articolo, non giudico né condanno, perché non mi sembra di avere il diritto di farlo: nemmeno parlo di "perdono", ciò dipende dalla coscienza di ogni persona, e non tutti siamo come il Papa. Semplicemente, desidero che ci sia comprensione e riconoscimento di quanto è accaduto,

da ambo le parti, per evitare - insisto - che si ripetano guerre, pulizie etniche, rappresaglie, ecc. che già troppi danni hanno causato. Pace, pace e ancora pace, null'altro, ed è abbastanza, non Le pare? [...].

Facendo seguito ai miei due messaggi del 25 c.m., mi permetto richiamare la Sua attenzione sull'articolo pubblicato (domenica 29) nel quotidiano Il Piccolo, intitolato "Grazie di Violante all'Unione italiana per la sua attività" (edizione Internet) [...].

Come vede, caro Parentin, questo conferma quanto scrissi nelle "Due parole per i Rimasti" e cioè che, scomparsi noi Esuli, saranno loro che conserveranno la nostra lingua, la nostra cultura e le nostre tradizioni nelle nostre Terre, con l'aiuto della Madre Patria, come citato nella "Tore" del 1999. Io, e spero che tanti di noi, vorrei che quando i nostri figli e nipoti visiteranno Fiume, Istria e Dalmazia, trovino tracce evidenti dell'italianità dei loro genitori e la conferma che quanto abbiamo loro raccontato era vero.

A scanso di equivoci, chiarisco ancora una volta - come nella conclusione del mio intervento per i Rimasti - che non sono né fascista né comunista.

Una lettera (dalla Fiume d'oltreconfine)

Caro [Amico],
la Via Medoviceva la xe nel rion de S. Nicolò. Qui era tutto campagna (nazionalizzata) ora è un rione nuovo, Krnjevo. Fiume non è più come la ricordi tu. Se sei stato in una città dove erano al potere i comunisti (sia Russia, Ungheria, Cecoslovacchia) puoi avere una idea come era Fiume fino adesso, una città grigia, veramente più che città un paese, così la hanno trasformata quelli che sono venuti a sostituirvi quando ve ne siete andati.

Ora si cerca di dare un aspetto presentabile alla città, però hanno distrutto il cuore di Fiume, hanno distrutto la storia (tanto, erano case vecchie) della Cittavecchia restano solamente un paio di case e per fortuna l'Arco Romano che l'ha fatta a resistere.

Ora che siamo in democrazia, c'è molta privatizzazione (rivendite alimentari, di abbigliamento, bar, ristoranti) ci sono negozi più curati, articoli di importazione, però le fabbriche le hanno lasciate fallire. La Cartiera esportava anche in Italia, il Cantiere non ha i mezzi per costruire le navi, il porto non lavora.

Mi ricordo che fino ad un paio di anni fa, fuori dal Mololungo c'erano sempre 8 - 10 navi che attendevano di entrare, ora non ne vedi nemmeno una.

Tutto questo perché siamo stati contrari al partito che ci ha governato fino adesso, siamo stati per Zagabria una spina nell'occhio e queste sono le conseguenze. Hanno forzato i lavoratori ad andare in pensione (con la minima) ed ora ci sono più pensionati che lavoratori.

Le donne, ma anche uomini, dopo il pensionamento

Ultimo Quarnero



sono costrette ad andare a lavorare in nero in Italia.

Anche mia sorella va a fare i servizi (!!!) a Venezia, si danno il cambio in due ogni 15 giorni.

Tutti piangono miseria, però i bar sono sempre pieni e circolano grosse macchine.

P.S. del destinatario (in Italia) della lettera surripertata:

Le donne de Fiume le devi andar a far le serve in Italia e la Mafia, a Rijeka, come in Russia e altri Paesi ex-socialisti, la gira in Mercedes col Rolex de oro.

A Roma il coro "fedeli fiumani"

Il Coro fedeli fiumani aveva a lungo accarezzato il sogno di un pellegrinaggio a Roma nell'anno del Giubileo. Alfine questo desiderio si è avverato. La grande occasione è stata il Giubileo delle forze dell'ordine, quando la corale fiumana è stata invitata a cantare durante la liturgia penitenziale nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Certo molti hanno contribuito affinché i coristi potessero recarsi a Roma, per questo pellegrinaggio di fede, ma anche di cultura. Ha assicurato il suo interessamento il vescovo emerito di Gorizia, mons. Antonio Vitale Bommarco, c'è stata la preziosa collaborazione dell'Unione Italiana, i responsabili della polizia di Stato hanno dimostrato grande sensibilità, invitando dapprima la corale a

► a pag. 10



► da pag. 9

Roma e indi garantendo una squisita ospitalità. L'infaticabile organizzatrice della trasferta, oseremmo dire l'artefice, è stata però Maria Grazia Frank, coordinatrice del Coro, che nel suo viaggio nella città eterna è stato accompagnato da don Giuseppe Vosilla, parroco di Buccari e assistente spirituale della comunità dei fedeli. La rilevanza culturale dell'evento traspare anche dal fatto che le spese di viaggio sono state sostenute dalla Ci di Fiume e dal Consolato italiano. Alla liturgia hanno presenziato, inoltre, i vertici della Federazione degli esuli, Guido Brazzoduro e Lucio Toth e a nome del sodalizio fiumano Mauro Graziani e Ornella Boscagli. Con la presenza al Giubileo della polizia, è stata onorata la memoria di Giovanni Palatucci che sacrificò la sua vita per salvare tantissima gente e per il quale è in corso il procedimento di beatificazione, assieme a quello di padre Placido Cortese, francescano conventuale di Cherso che si impegnò per la salvezza di ebrei e antifascisti [...].

Dario Saffich

(da "La Voce del popolo")

Un nuovo "bollettino"

Questo che state sfogliando è il primo numero della nuova serie del "Bollettino", già varato dall'Assemblea UI nel 1994 e oggi riproposto con una nuova testata e un'impostazione diversa. [...] Il periodico, dunque, manterrà inalterate le peculiarità di bollettino con la pubblicazione di atti e documenti relativi all'attività degli organismi dell'UI. Per il resto assumerà un riconoscibile taglio giornalistico [...] e aprirà le prime pagine con commenti e riflessioni sull'attuale momento politico in Croazia e in Slovenia relativo alla posizione della CNI ed offrirà una serie di rubriche. [...] Sarà anche un'opera di avvicinamento tra le varie CI e di reciproca conoscenza; il tutto nell'ambito di un dialogo civile, paziente e perseverante teso anche a ritessere il nostro spazio italiano in Croazia e Slovenia. L'ispirazione deriva innanzitutto dalla sincera volontà che c'è di creare e di costruire; con uno spirito estraneo, per scelta, cultura e vocazione dei nostri collaboratori, a bollenti disfattismi. Buona lettura!

(dalla nota introduttiva del nuovo foglio "U.I. - Unione Italiana", edito appunto da quella Unione che raggruppa gli italiani d'oltreconfine organizzati a loro volta nelle singole località in "C.I." (o "Comunità degli Italiani").

Ultimo Quarnero

Per la "mularia sporca"

"Mia carissima mularia sporca..."; è iniziata pressappoco con queste parole la cordiale ciacolata svoltasi presso la Comunità degli Italiani di Fiume con Padre Sergio Katunarich. L'incontro, organizzato dalla Sezione culturale della CI dei Fiume in collaborazione con il coro "Fedeli fiumani", ha avuto come filo conduttore la raccolta di poesie "Zibaldone fiumano-dalmatistico" uscita dalle stampe la scorsa primavera, di cui è appunto autore il Padre gesuita.

È stato praticamente un incontro a senso unico, un susseguirsi di ricordi, anche spiritosi, dei tempi in cui Padre Katunarich viveva nella sua natale Fiume, la nostalgia, i rimpianti, le riflessioni, le considerazioni di adulto, gli incontri con chi, come lui, ha lasciato la sua città natale da tanto tempo e ogni contatto con qualche conterraneo, per non parlare del caro dialetto, è più che apprezzato. Ed è proprio in "dialetto fiumano" che si è snodata la serata, tanto più che in dialetto sono scritte anche le poesie, o filastrocche come le definisce l'autore, che compongono la nutrita raccolta.

(da "La Voce del popolo")

Un appello

La professoressa Daina Glavocic, curatrice di varie mostre dedicate a pittori fiumani per conto della Galleria di arte moderna di Fiume, rivolge un appello particolare a tutti i lettori della "Voce" che potessero fornirle notizie o siano in possesso di opere di Carlo Ostrogovich.

Lo scorso anno la prof.ssa Glavocic ha curato un interessante mostra sul pittore fiumano Ladislao De Gauss. Appare encomiabile collaborare con chiunque voglia far conoscere l'arte e la cultura fiumana. Rivolgere quindi alla Prof.ssa Daina Glavocic, Moderna Galerija Fiume (Dolac 1 - 51000 Fiume - Cro), oppure al Vice Presidente della Società di Studi Fiumani dr. Marino Micich tel. 06/5923485 - Via A. Cippico n. 10 - 00143 Roma.

Da Roma

L'ultima domenica di novembre è stata per i fiumani residenti a Roma e nel Lazio una giornata che ha ricordato i tempi passati a Fiume negli anni meravigliosi all'ombra del Tricolore.

Schiavelli, infatti, ha dato a tutti l'atmosfera della Città parlando del libro di Mario Dassovich dal titolo "Fronte Jugoslavo 1943" in cui si leggono gli avvenimenti vissuti da tutti. Ha anche messo in rilievo che il Prof. Silvio Tassi ha vinto, a Prato, all'Accademia il "Fiorino" la coppa del Presidente della Repubblica e per l'occasione si è parlato molto di Fiume e delle terre adriatiche.

I presenti hanno anche discusso della recente telecronaca di Rai Trieste sul mare che bagna le nostre città passate sotto altra bandiera e si è messo in rilievo l'opera svolta da Schiavelli il 24 ottobre 1948 (allora presidente della Sarrom), nel recuperare tante navi italiane affondate durante la seconda guerra mondiale (episodi che furono illustrati allora da tanti giornali tra cui il "Messaggero Veneto" che in quegli anni usciva a Trieste, Gorizia, Udine e Roma).

Molti e ferventi gli auguri ad Aldo Clemente per i suoi ottanta anni ed a Pasquale De Simone che ha lasciato l'"Arena di Pola" alla giovane Martina Apollonio dopo ben 50 anni di attività. A tutti sono andati vivaci auguri di buon prossimo proseguimento del loro lavoro giornalistico a favore delle nostre terre.

Successivamente Wally Seberich Schiavelli ha portato i saluti e gli auguri per le prossime feste inviate da tanti fiumani residenti all'Estero e tra questi quelli particolari inviati da Gioconda Padovani che da New York ha inviato l'audio cassetta con la famosa intervista fatta dalla professoressa Rossini su Fiume. Infine un "arrivederci" al prossimo anno quando riprenderanno le belle riunioni.



Dalle nostre città

Da Udine

"L'Arena di Pola" ed altri giornali hanno scritto:

"La fase finale dell'intervento militare italiano in Jugoslavia, durante la seconda guerra mondiale, potrebbe essere fatta iniziare nel novembre 1942: quando dopo diciannove mesi di occupazione di un'ampia fascia di territorio "ex-jugoslavo" - le autorità militari italiane, d'intesa con il proprio Governo, presero in esame l'opportunità di un ridimensionamento della propria presenza nell'Oltreadriatico.

Questo divisato ridimensionamento - che si era confuso per qualche tempo con l'esigenza di partecipare con le forze tedesche a due impegnative operazioni di controguerriglia - aveva finito col concretarsi in alcuni ripiegamenti italiani soltanto all'inizio di giugno del 1943. Ma già nel luglio successivo altri avvenimenti avrebbero richiesto ulteriori provvedimenti nel senso ora accennato: subentrò invece la situazione caotica scaturita dall'armistizio di Cassibile, che travolse in pratica tutto il fronte italiano di quell'area.

Tutti questi drammatici momenti della "presenza" militare italiana nei territori "ex-jugoslavi" vengono ora rievocati in un volume di Mario Dassovich intitolato "Fronte jugoslavo 1943" (Del Bianco, ed., Udine - Trieste, 2000, pp. 240).

Si ricorderà certamente che in passato - come già sottolineato dal Dassovich in un suo precedente volume intitolato "Fronte jugoslavo 1941-42" - nei riferimenti alle vicende che insanguinarono la Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, sono state a volte usate le espressioni "Campagna militare italiana", "operazioni militari italiane", "guerriglia e controguerriglia".

"lotta popolare di liberazione".

Il Dassovich nelle sue ricerche ha preferito usare un'indicazione ("fronte jugoslavo") che riecheggia essenzialmente un'analoga espressione utilizzata dal compianto Giulio Bedeschi in una delle tante raccolte di testimonianze da lui curate. E se si ammette che per il complesso delle vicende suaccennate si possa parlare di operazioni che interessarono un determinato "fronte", si potrebbe anche affermare - sempre secondo il Dassovich - che tali vicende furono fortemente condizionate da un lato da difficili situazioni etnico-religiose locali, dall'altro lato da pesanti tentativi di affermazione di ideologie elaborate altrove".

I nostri libri

Il 9 giugno di quest'anno è stato presentato al pubblico il catalogo del Fondo Librario: "Istria, Fiume e Dalmazia" fortemente voluto perché pure nella città di Firenze rimanga, per sempre, presso l'Archivio - Biblioteca storica, qualcosa di concreto che ricordi le nostre terre.

Il catalogo presentato è incompleto dato che il materiale librario è arrivato al Comune alla spicciolata, ma sia il catalogo cartaceo e sia quello consultabile su sito Internet verranno via, via aggiornati.

Con l'apertura del Fondo non si è esaurita l'iniziativa, anzi c'è la necessità di un continuo arricchimento dello stesso in considerazione anche delle richieste di consultazione avanzate da Facoltà universitarie fiorentine.

Ciò premesso si invitano autori ed Associazioni degli esuli a continuare l'invio di opere e, a tale scopo, si ricorda l'indirizzo: Archivio - Biblioteca storica del Comune di Firenze - Via S. Egidio n. 21 - 50122 Firenze (all'attenzione della Dr. Giuliana Cecconi).

Per Aldo Cobelli

Ci scrive l'A.D.E.S. (Associazione amici e discendenti degli esuli istriani, fiumani e dalmati): il primo fascicolo dei "Giochi fiumani di Aldo Cobelli" verrà dato alle stampe entro la fine dell'anno in corso".

Da Cagliari

A Cagliari sabato 25 novembre 2000 è avvenuto lo scoprimento della lapide in memoria dei "Martiri delle foibe" nell'omonimo parco (Via S. Lucifero adiacente al Monumento ai Caduti).

Gli ex parlamentari Bologna, de' Vidovich e Tombesi rievocano i giorni del trattato e le ragioni della loro opposizione

«Ma Osimo non anticipò l'Europa»

Dibattito affollato ma univoco: mancavano Belci e il sottosegretario Cuffaro

Il titolo del servizio giornalistico dedicato da "Il Piccolo" alla tavola rotonda organizzata a Trieste dalla Federazione delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati il giorno 10 novembre u.s. nel 25° anniversario della firma del trattato italo-jugoslavo di Osimo.

COMUNICATO

Informiamo che questo Libero Comune dispone di due tombe presso il Cimitero di Cosala (Fiume).

Gli esuli fiumani interessati possono farne richiesta alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio a mezzo di lettera raccomandata.

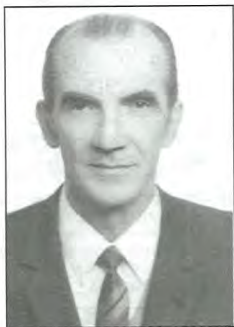
Le richieste verranno vagliate secondo l'ordine di arrivo.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 25 settembre all'età di 94 anni è morta a Trieste **GILDA GABRE**. Aveva sposato a Fiume Athos Fiumani, morto molto giovane lasciandola con due figli in tenera età. Donna di elette virtù e di sentimenti italianissimi ha saputo a costo di enormi sacrifici e con grande coraggio tirare avanti per il bene dei suoi due figli. A rendere l'ultimo saluto alla cara Estinta sono stati la figlia Atena con il marito Claudio Boseglav giunti dal lontano Canada (ove risiedono da tanti anni), il figlio Mauro e famiglia residenti a Trieste, il nipote Sergio Fiumani giunto da Roma e tanti altri parenti e conoscenti giunti da Fiume.



Il 19 agosto u.s., a Torino, **GIUSEPPE (PEPIN) POLICH**, nato a Fiume il 22/

3/15. Ne danno il triste annuncio la moglie Sidonia (Sidi) Garbini ed i figli Elio e Gloria con le rispettive famiglie.

Il 12 agosto u.s., a Lavamund (Austria), **MARUZZA GABROVETZ THUNHART**, nata a Fiume il 25/5/12. Lo annunciano con immenso dolore per la grave perdita il marito Fridolin, la sorella Agostina ved. Scarpa, il cognato, la cugina Geltrude ed i nipoti.

L'11 ottobre u.s., a Milano, **SILVANA LIPPE**, nata a Fiume il 12/1/39. Ne danno l'annuncio i figli Fabio e Riccardo.



Il 3 novembre u.s., a Pomezia (RM), **DORA (DORI) GREGORICH** ved. di Egeo Tartaro, nata a Fiume il 30/10/20. Lo annuncia con dolore la figlia Myriam.



Il 3 novembre u.s., a Sydney (Australia), **MARIA PRELEC**, nata a Lubiana il 15/1/22. Lascia nel più vivo e profondo dolore il marito Emilio Prelec.



Il 18 novembre u.s., a Trieste, **IGNIA FUCINI**, nata Fuciach il 12/1/13. Anima

buona ed altruista, La ricordano con immutato affetto il fratello Gaetano, la sorella Germana ed i nipoti tutti.



Il 22 novembre u.s., a Milano, **BRUNO MAROT**, di anni 83, Consigliere del nostro Libero Comune. Lo comunica con grande dolore la moglie Elsa, unitamente ai figli Riccardo e Roberto con le rispettive consorti. Al dolore della famiglia si uniscono gli amici di Milano che Lo avevano molto caro e che ne conserveranno costante ricordo.



Il 23 novembre u.s., a Trento, **LAURA VALENTIN**, nata a Fiume il 9/10/06. Dopo l'esodo il lavoro l'ha portata a Trento, e purtroppo i familiari a Milano, Roma e Conegliano (TV). L'amore, la presenza ed il sorriso ci hanno uniti sempre.

Il 27 novembre u.s., a Milano, **GUIDO BLAU**, a soli 9 mesi dalla morte della moglie. Ne danno il triste annuncio il figlio Giorgio, con la moglie Liliana e la figlia Chiara, e la sorella Jolanda.

RICORRENZE



Nel 2° ann., (31/1/99) della scomparsa di **ROSALIA JOB IN SURINA**, nata il 5/

5/21, rimane sempre nel cuore del marito Mario.



Nel 3° ann. della scomparsa di **DANICA MARAC IN CADUM**, il marito Mario, i figli Ennio e Claudio, le nuore Laura e Silvia, i nipoti

Maja, Chiara e Giulio, La ricordano con grande rimpianto ed affetto.



Nel 3° ann. (23/11/97) della scomparsa di **ERVINO KATNICH**, Lo ricordano con immutato affetto le figlie Daniela e Marina con i rispettivi mariti.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE 2000. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 200.000

- I figli Laura, Edoardo e Giorgio Uratoriu, con il genero, la nuora ed i nipoti, ai loro cari Edoardo sn. e Maria Sussa, nel 57° ann. di matrimonio, celebrato nella chiesa di S. Nicolò a Fiume, augurano altrettanti giorni felici insieme.

Lire 100.000

- Waldner Elsa, Carbonara Scrivia (AL) - Torre Felici Luciana, Genova - Moretti Manlio, Parma - Liubicich Claudio, Nichelino (TO) - De Stefani Fichera Anna Maria, Treviso

Lire 60.000

- Cadum Mario, Torino

Lire 50.000

- Simicich Nives, Genova - Dobrilla Luciano, Monfalcone (GO) - Kramar Veniero, Milano - Ballaben Giuseppe, Milano - Kauten Myriam, Milano - Covelli Francesco, Lucciana Nardi (MS) - Sterzi Barolo dott. Angiolo, Padova - Monti Panziera Lidia, Padova - Barbis Vitaliano, Roma - Superina Margherita, Roma - Gombac Silvana, Torino - Filesi Lannaioli Natalina, Vasanella (VT)

Lire 40.000

- A.N.V.G.D. Comit. Prov. di Milano - Balcerek Grazia,

Roma

Lire 30.000

- Chianese Bice e Smoquina Arianna, Fabriano (AN) - Marchese Mariani Leda, Brescia - De Carli Rino, Gherdi (BS), un piccolo contributo perché Fiume sia sempre viva in noi a dispetto dei connazionali che non ci conoscono - Moderini Aligi, Genova - Fischer Erica, Grado (GO) - Vassilli Milvia Grazia, Imperia - Skender Molaroni, Pordenone - Cortese Bruno, Torino - Jobbi Nives, Trieste - Giuliano Icilio, Trieste - Terdis Ezio, Conegliano (TV) - D'Ambrosi Oliviero, Udine - Smaila Maria, Verona

Lire 25.000

- Giannozzi Giacomo, Torino - Mediati Edoardo, Torino

Lire 20.000

- Tardivelli Aldo, Genova - Sancovich Giuseppe, Caselle di Selvazzano (PD) - Viscovich Paolo, Ravenna - Ranzato Destro Diana, Porto Fuori (RA) - D'Augusta Bonato Liana, Rimini - Stagni Gemma, Trieste

Lire 15.000

- Graziano Attadio Gilda, Torino - Marsanic Luciano, Torino

Lire 10.000

- Boldo Damonte Amalia, Grado (GO) - Barbeta

Renzo, Sottomarina (VE) - Travan Bruno, Vicenza

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- GIANNI CONTUS, dec. a Fiume il 28/8/2000, dagli amici e compagni di scuola Umberto Viani, Sergio Pizzulin, Natalia Descovich, Beatrice Segnan, Odino e Rolanda Segnan e Livio e Carmen Donaio: Lire 150.000

- Cara ENEA OGRIZOVICH in CALDERARA, nel 4° ann. (28/11), La ricordano con affetto i figli Maurizio, Mirella e Patrizia ed il marito Virgilio, Torino: Lire 50.000

- LUIGI BERNARDIS, nel 7° ann. (23/12), Lo ricordano con immutato rimpianto e dolore la moglie Angela, i figli Elena e Luigi, la nuora Mariangela e la nipote Laura col marito Luca: Lire 50.000

- NIKO ABBATTISTA, dec. il 29/7/97, Lo ricordano sempre con grande rimpianto ed affetto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: Lire 100.000

- Cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: Lire 50.000

- Cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino: Lire 50.000

- ELDA PEZZULICH in PREDONZANI, nel 1° ann. (22/12/99), La ricordano con affetto e rimpianto i fratelli Sergio, Olindo, Egidio e Giorgio e le cognate, Bergeggi (SV): Lire 40.000

- GIANNI CONTUS, da F. Gotardi, Genova: Lire 50.000

- AMILCARE PEA, nato nel 1901, legionario fiumano, dec. il 7/9/2000 a Brescia, dalla sorella, Brescia: Lire 300.000

- Amati genitori ANTONINO e SALVATRICE SARCIA' e fratello FEDERICO, da Erminia (Castelmaggiore BO) e Giuseppe Sarcia', Ferrara: Lire 50.000

- Amico d'infanzia e cugina DORA MIHALICH AFRI, da Letizia Massarini Africh, Genova: Lire 100.000

- Cara zia DORA MIHALICH AFRI, da Egle ed Armida Africh, Camogli (GE): Lire 100.000

- DORA AFRI ved. MIHALICH, da Iti Mihalich, Torino: Lire 300.000

- Amatissimo GIUSEPPE (PEPI) DABOVICH, dec. a Torino il 29/9/2000, con infinita tristezza, dalla moglie Ornella e dalla figlia Gladys, Torino: Lire 100.000

- Cari genitori MARIO MASIERO (25/3/84) e VIT-

TORIA DEBEUZ (2/8/87), e fratello DINO (8/12/97), da Ornella con la figlia Gladys, Torino: Lire 50.000

- EUFEMIA (FEMIA) RIBARICH, dalle famiglie VISINTIN, VINAGO, CHIMENTO e COMUNIAN: Lire 30.000

- Genitori OTTONE e JOLE COPETTI, da Lauretta Copetti, Roma: Lire 50.000

- Defunti della famiglia CRISMAN, da Giovanna Crisman Schiava, Sutrio (UD): Lire 50.000

- Genitori PIETRO e BOIANA, da Olga, Vera e Sandro Borghi, Milano: Lire 50.000

- ANTONIO SORGO, dec. a Bologna il 4/8/2000, dalla sorella Rivelia e dalla nipote Liliana, Marghera (VE): Lire 50.000

- NICOLO' FRANCOVICH, nel 28° ann., dalla moglie Armida, dal figlio Franco e dalla nuora Paola, Mogliano Veneto e Padernello Paese (TV): Lire 30.000

- LUCIANO IVELLI, nel 1° ann. (17/12), Lo ricorda con tanto amore la moglie Mira, Trieste: Lire 30.000

- ALESSANDRO DUIZ, dal figlio Silvio Duiz, Porto Potenza Picena (MC): Lire 20.000

- MARIO e VINCENZINA, WALTER, EGLE SCROBONA, PIERINO SECCO e MARIO BURICH, da Nella Scrobogna, Milano: Lire 20.000

- Caro FRANCESCO SKERBETTA, dec. il 22/12/95 a Fiume, Lo ricordano con affetto la moglie Margherita ed i figli Mauro ed Edi: Lire 50.000

- Genitori MARIA CSONKA e GUSTAVO SUSMEL, dal figlio Lorenzo, Milano: Lire 30.000

- Defunti delle famiglie D'ANDREA e NAGLICH, da Diana D'Andrea, Milano: Lire 30.000

- MARIA TOMAZ ved. VEROINA, nel 2° ann. (11/2), dalla figlia Ilse Verona e familiari, Torino: Lire 30.000

- BRUNO MASI (13/12/90), un caro nostalgico ricordo dalla moglie Nevla Daneo, Milano: Lire 30.000

- LIVIA SIMONETTI (27/11/91), un caro ricordo da Nevla Daneo, Milano: Lire 20.000

- Genitori LUIGI e MATILDE e fratello GIORGIO, da Renato Forti, Bologna: Lire 30.000

- Caro amico PEPI DABOVICH mancato a Torino, da Licia Pian con Miretta, Carmen ed Ardenia Moderini, Angelina Saftich, Ita Conrad, Sandra Gregorutti, Egle Africh, Lilli Petricich, Claudio Gobbo, Severino Erlacher, Nella Ucovich, Ornella Fantini, Silveria Benussi, Nevio

Cosmai e Natalia Descovich: Lire 160.000

- ATTILIO ANTELLI, nel 19° ann., Lo ricordano sempre la sorella Romilda e familiari, Imperia: Lire 20.000

- AMALIA MAMICH, dal figlio Luciano, Trieste: Lire 50.000

- GIACOMO VOCETTI, alpino, indimenticabile caro amico, dec. a Monselice (PD) il 18/10/2000, dalla famiglia Mandich, Bologna: Lire 50.000

- Genitori ANTONIETTA E GIUSEPPE (23/4/72-5/1/43) e NATALINA ed ANTONIO (15/1/80-16/1/90), da Giuseppe Villich e moglie Miranda Beziak, Ravenna: Lire 50.000

- VALDO SEGNANI, nell'8° ann., Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Nevla Del Bello ed il figlio Marino, Roma: Lire 30.000

- Genitori ing. EGIDIO SUPERINA ed EMMA MIHICH e della cara zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano: Lire 100.000

- Tutti i CADUTI FIUMANI, da Anita Bissaro, Cagliari: Lire 50.000

- Gen. OTTAVIO MATTIAZZI, da A.N.V.G.D. Comit. Prov. di Livorno: Lire 150.000

- VITTORIA, nel 12° ann., e CLAUDIA, nel 28° ann., con rimpianto, dalla figlia e sorella Nuccy Nicoli, Sanremo (IM): Lire 50.000

- Cari genitori MARIO ed INES UJCICH e fratello BORIS, da Lidia e Mira, Trieste e Walter, Torino: Lire 50.000

- Moglie AURORA BLECICH, ARNALDO SITRIALLI, SILVIA ULRICH e LUIGIA FURLAN, da Bruno Dorlich, Torino: Lire 30.000

- NEDO CURLETTO, nel 4° ann., dalla moglie Diana Soltich Curletto, Livorno: Lire 20.000

- GIOVANNA YUGO e BEPI (GIUSEPPE) PAULOVICH, dalla figlia Graziella, Chieri (TO): Lire 15.000

- QUIRINO STAVAR, nel 1° ann. (7/1), Lo ricorda con infinito dolore e rimpianto la moglie Giustina Berlot ed i figli Sergio ed Ornella con le rispettive famiglie, Torino: Lire 100.000

- VIRGILIO SERDOZ, NEL 5° ann. (22/11), con tanto amore e rimpianto, dalla inconsolabile moglie Adele Manzini ved. Serdoz, Udine: Lire 40.000

- RINALDO PETRONIO, adorato fratello improvvisamente strappato alle Sue sorelle, sempre nel loro cuore con Anti e Sergio, da Alda Petronio, Trieste: Lire 50.000

- RITA e LIA, da Tullio Serdoz, Trieste: Lire 50.000

- Mamma VINCENZA VIRTICH e zia STEFANIA VIRTICH, Le ricordano i figli Nelli e Livio, i nipoti Franco ed Angela ed i pronipoti: Lire 15.000

- DARNO DE BORZATTI, dalla famiglia Molinarich, Novara: Lire 100.000

- LORIS VIO, da Roberto Vio, Torino: Lire 100.000

- Caro ENRICO OSTRONI, nel 51° ann., Lo ricorda con tanto affetto la figlia Giovanna, Milano: Lire 30.000

- Defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Alba Gambar, Trieste: Lire 25.000

- FRANCESCA (FANI) SURINA, dalla sorella Vilma e dai nipoti Surina, Del Bono, Della Torre e Momo, Torino: Lire 100.000

- FRANCESCA (FANI) SURINA, dal nipote Livio Bastiancich e famiglia, Torino: Lire 50.000

- Tutti i FIUMANI che ci hanno lasciato, da Giancarlo Lottaroli, Erba (CO): Lire 200.000

- Caro MARITO, nella triste ricorrenza del 10° ann., con un devoto nostalgico ricordo dalla Sua Diana Fragiaco ved. Jurinovich, Bolzano: Lire 50.000

- Caro marito RADAMES, da Laura Salvio, Varese: Lire 20.000

- BRUNO MAROT, da Mafalda Banderali, Libera Bettoni, Mario Gianchi, Anna Borsi, Loretta e Lorenzo Candeo, Armida Camalich, Claudio Clemen, Claudio Daneo di Genova, Ferruccio e Betty Fantini, Elda Gobbo, Tosca e Luciano Grohovaz, Grazia Franchini, Padre Katunarich, Desy Maganza, Resy Marcegaglia, Aldo Mattei, Olimpia Motta, Giovanni Radmann, Gina Superina e Sergio Trevisan: Lire 200.000

- Caro papà ERVINO KATNICH, nell'ann., da Daniela e Marina con i rispettivi mariti, Trieste: Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blecich Basso Laura e fratelli, Torino: Lire 100.000

- Dobrilla Corradi Adelgon-da, Rovigo: Lire 30.000

- Monti Nerea, Portogruaro (VE): Lire 50.000

- Celligoi Nevio ed Adina, Genova: Lire 50.000

- Pillepich Avellina, Gaggiano (MI): Lire 30.000

- Lopapa Rosetta, Torino: Lire 15.000

- Varglien Maria, Jesolo Lido (VE): Lire 50.000

- Superina Anna, Milano: Lire 50.000

- Kriznik Giuliano di Abbazia, Milano: Lire 30.000

DA FIUME

- Bernes Mariucci: Lire 30.000

- Skrgatich Angela e Maria: Lire 20.000

- Car Giovanni: Lire 20.000

- Cossutta Natale: Lire 30.000

DAL RESTO DEL MONDO NORVEGIA

- In memoria dei genitori ALBINO e MARIA TAMARO, da Luciana Ghergetti, Oslo: Lire 30.000

SVIZZERA

- In memoria del padre ARTURO, della madre CATERINA e dal fratello NEVIO, da Vitelli Giorgio, Paradiso: Lire 100.000

CANADA

- Stiglich Lucchesi Raffaella, Vancouver: Lire 43.000

- In memoria di NINO KOSICH, amato fratello di sua moglie Anita, nel 1° ann., da Luciano Susan, Toronto ONT: Lire 30.000

U.S.A.

- In memoria delle famiglie BENUSSI, BENNICELLI, BOSSI e BERTOLACCINI, da N.N., Mission Viejo CA: Lire 50.000

- Rodinis Pollak Bianca, S. Francisco CA: Lire 22.000

- In memoria dei cari genitori GIUSEPPE e LUIGIA SERDOZ, dal figlio Lino, Euclid OH: Lire 40.000

URUGUAY

- In memoria di tutti i FIUMANI, dec. a Fiume, in Italia e nel mondo, da Furio Percovich, Montevideo: Lire 10.000

AUSTRALIA

- In memoria dei cari genitori REMIGIO e ROSALIA MARINI, da Egidio Marini, Lake Munmorah NSW: Lire 34.500

- In memoria dei cari genitori GEROLAMO ed ANNA MACORIG, da Nini Macorig, Lake Munmorah NSW: Lire 29.000

MAROCCO

- In memoria di MARIA TOMAZ ved. VERONA, nel 2° ann. (11/2), dalla nipote Kattia, Khouribga: Lire 30.000

PRO CIMITERO

- In memoria dei suoi defunti, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO): Lire 20.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria dei propri CARI defunti, da Wilma Puhali, Roma: Lire 50.000

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani